

171100. 46 n. 2
9
**CONTRA L'ALCHIMIA,
E GLI ALCHIMISTI**

PALINODIA DELL'ARGONAVTICA

DI

Angelo Ingegneri.

**CON LA STESSA ARGONAVTICA,
dichiarata da copiose postille del proprio Autore.**

Al Molto Illustre, e Reuerendiss. Signore

MONSIGNOR

GIROLAMO FOSCO

Prothonotario Apostolico,

Intimo Cameriere, & Elemosniere segreto di N.S.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



IN NAPOLI, Appresso Gio. Giacomo Carlino. M. D. CVI.



AL MOLT ILLVSTRE
E REVERENDISS. SIG.

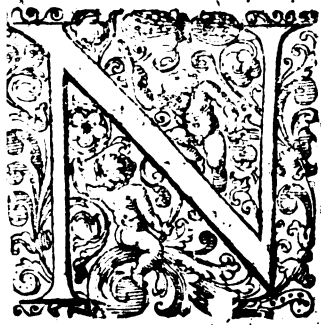
MONSIGNOR
GIROLAMO FOSCO

Prothotario Apostolico,

Intimo Cameriere, & Elemosiniere segreto di N.S.



Molto Illustre, e Reverendiss. Sig. mio ofs.



*ELLA presente dedi-
catione io non ho veruno
di que' fini, che sogliono
moner' altri a così fat-
te azioni. Nō d'honorar
V. S. Reverendissima,
per se stessa, e per le sue
virtù, honoratissima. Non di dar riputatio-*

A 2 ne

ne all' opera, che non è capace di tanto favore: Non di procacciar difesa à cosa così lieue, che non vi sarà cane, che le abbai: Non d'auanzar di credito co'l poco giudicio, ch'io mostro nella bassezza del mio dono: Non di pagar debiti vecchi, che non ne hò'l modo: Né finalmente di farne di noui; ch' à tale hoggi-mai è giunta la beneficenza di V. S. Reuerendissima verso di me, ch'io non mi trouo più rosto per tener maggior inuio della sua liberalità: Ma solo in segno d'amore, e di riuerenza, le mando questo breue discorso mio, della cui vista (si come intesi già dal gentilissimo Padre Frà Ippolito Fabrani) ella si scoprì più d' una volta cortesemente desiderosa. Hòllo accompagnato d'un picciolo poema, al quale egli ha particolare relatione. L'un, e l'altro più curioso, che dotto, e forse più piaceuole, che verace: saluo doue si nominano Personaggi, et amici, non mai da me à sufficienza lodati. Il primo recar potrebbe qua che poco di gusto à V. S. Reuerendissima, che saggiamente deue ridersi dell' Alchimia da lui blasfemata.

11
mata. Ma'l secondo non baurà che fare con i
pensieri di lei, se non quanto per auentura
è allusione, ch'ei contiene, alla fauola dell' Au-
reo Vello può con pari allegoria accennare'l
corso felice della prudentissima vita di V. S.
Reuerendissima. La quale, abbandonate le
ciuili commodità del' a sua nobile patria, e gli
agi honesti della casa sua, se ne passò, degnamẽ
accompagnata da non volgar dottrina, e da
amabilissimi costumi, nella secura Naue del-
la vera Religione, con l'aura soaue dello Spi-
rito Santo, all'acquisto di quel tesoro, ch'è po-
scia stato à lei con somma prouidenza raccõ-
mandato dal Sapiētissimo Principe PAPA
PAOLO V. N. S. Tesoro veramente pre-
tiosissimo, nõ pure per le Põtificie Gemme da
lei custodite, e per l'oro, e l'argento dispen-
sato à poueri, ma molto più per la vita im-
mortale, e celeste, ch'ella guadagna à sè mede-
sima, quelle con ogni fede, e diligēza guardan-
do, e questi distribuendo con non minor ri-
guardo alla perfetta giustitia, che pietoso, e
ardentissimo zelo di carità. Il che ottima-
mente

mente preuide Sua Beatitudine sin' all' hora,
che adoprandosi V. S. Reuerendissima in
seruigio del Santo Vfficio sotto all' Illustrissi-
mo, e Reuerendissimo Signor Cardinale di
Santa Seuerina di gloriosa, e valorosa me-
moria, ella si rese così giudiciofa imitatrice de'
moralissimi, e catholichissimi effempi del suo
Padrone, che quando Sua Santità in mino-
ribus succosse à quel gran Cardinale nel cari-
co dell' Inquisitione, volle nel possesso ancora
succederli dell' opra, e del ministero di V. S.
'Reuerendissima. Di cui di maniera si ven-
ne compiacendo sino alla sua meritissima as-
suntione al Pontificato, che subito la creò uno
de suoi più intimi Camerieri, e la fece suo se-
greto Elemosiniere, e Custode delle Chiavi, co-
me s'è detto. E così piaccia à Dio conseruar
Sua Beatitudine lungamente, e dare à V. S.
Reuerendissima altrettanta prosperità, come
io spero vederla in breue essaltata à grado più
conuenueuole alla sua incomparabile bontà, et
al beneficio, e decoro di Santa Chiesa. In tan-
to io la supplico à gradire con la solita sua hu-
manità

manit à l'humile testimonio, ch'io le porgo della
 devotione, e dell'obbligo mio: assecurandosi,
 che doue manca l'effetto abonda la volontà, e
 che al difetto di più euidente gratitudine sop-
 plirà sempre una memoria inestinguibile del-
 le grazie riceuute da V. S. Reuerendissima;
 Alla quale bacio affettuosissimamente la ma-
 no. Da Napoli il dì 20. Agosto 1606.

Di V. S. Molt' Illustre, e Reuerendiss.

Suiscrittis. & vbligatis. Seruitore.

Angelo Ingegneri.



AL MOLT'ILLVSTRE

e Reuerendis. Monsignore

IL SIGNOR

HIERONIMO FOSCO.



*EL FOSCO tuo sua spenta lampa accende
Chi dal calle d'honor torse le piante;
E con sì chiaro, e degno lume auante
Di nouo'l bel camin scorge, e riprende.
Dal SACRO NOME poi ciascun' apprende
A farsi vero di virtute amante;
E'l mansueto al fin graue sembiante
Lieta, e tranquilla altrui l'anima rende'.
Quinci al SOMMO PASTOR grato riesci
Sì, ch'ei de l'ampia sua diletta greggia
La parte à lui più cara à te confida.
Che tanta nel tuo cor pietà s'annida,
E tanto zelo in te splende, e fiammeggia,
Ch'oro ogn'hor doni, e ogn'hor tesoro accresci*

CON-



CONTRA
L'ALCHIMIA.
 E GLI ALCHIMISTI

Palinodia dell'Argonautica

DI

Angelo Ingegneri.



SCRISSE lo Speroni, huomo eloquentissimo, vn curioso Paradosso in fauore dell'Vsura; E perche fù giudicato errore, che, anco da scherzo, si lodasse vn peccato di questa sorte, egli n' hebbe per penitenza à fare quella bella essortatione alle Cortigiane, che si leggerà l'altre sue leggiadrissime Orationj. Hora à me, c'ho composto l'Argonautica, nellaquale, oltre gli honori debitamente resi à Principi, à Signori, & ad amici miei, pare, che mio scopo sia stato l'commendar l'Alchimia,

A

& essal-

& essaltare la fabrica del Lapis Philosophorum, chi darà giamai castigo che basti? o penitenza, ch'al fallo sembri equiuale? Mà che aspett'io, ch'altri la mi dia? nè che l'altrui giudicio m'habbia à correggere? Tocca al peccatore il rauuedersi da sè stesso; e rauuisto ch'egli è, il far delle sue colpe l'emenda, e pagarne la pena di propria sua volontà. Sù dunque, più non vi s'indugi. Nè per venirne alla sodisfattione si trappassi da male à male, come dall'Usura, alle Cortigiane; mà stiesi nella stessa Alchimia: vitio, che per la maggior parte di coloro, che v'attendono (e per ciò n'escludo i Principi, i quali possono hauer degnità, e gloriosi fini, nè vanno à riscò d'impouerire) eccede ogn'ingordigia de gli vsurai; e con l'infallibile infelicità de gli euenti suoi conduce i suoi amatori talhora à viè più calamitosa conditione, che non fanno le perfide, inganneuoli, & ammorbate meretrici. Nellaquale impresa io non procederò nè da Filosofo, nè da Poeta, nè da Oratore. Il primo, perch'io no'l sono; Il secondo, perche auuegna ch'io'l fossi, basti l'hauer fauoleggiato quando ne dissi la bugia. Al terzo sì m'accostarei volentieri; Mà qual'arte in ciò può agguagliare, non che auanzare la verità? Anderò con vn tale mio solco, e debile lume naturale, e con certa mia semplice espressione, toccando alcuni punti essenziali, più consistenti nel fatto, che nelle ragioni; valendomi di qualche coniettura non male à proposito, senza vbligarmi à verun'ordine, rassomigliandomi in questo, non al dotto, e regolato pittore, ilqual finge la sua tauola con perfetta inuentione, & imita ogni sua parte con proportionato disegno; ma più tosto al capriccio di colui, che nella varietà delle grottesche ricerca, e bene spesso ritroua
la non

la non men talhor cara, e bramata vaghezza, e dilettatione.

Dicono primieramente questi viuaci, e curiosi intelletti di voler comporr'vna medicina da sanare i metalli infermi: e tali chiamano tutti gli altri, dall'oro in poi. Mà costoro (s'io non m'inganno) in vece di coaiuare, si com'essi si presumono, l'intentione della Natura, s'ingegnano, per mio parere, di contraoperare alla volontà di lei, e di distruggere per vna parte la bellezza dell'vniuerso. Laquale diriuando dalla diuersità delle cose, sempre che tutti i metalli si riducessero in oro solo, diuerrebbe in questo de i minerali, che non è l'ultimo suo ornamento, manca, e ristretta. E perche, di gratia, non intende la prouida, e fertile Natura di volere nell'vniuersale opificio suo, così come l'oro, l'argento ancora, el rame, & il ferro, lo stagno, e'l piombo, e forse più di tutti l'argento viuo? E perche non sono eglino tutti quanti opportuni, ed atti ad alcun buono, e particolare effetto? anzi ciascuno à più d'vno? e tutti in somma nelle spetie loro perfetti, di quella perfectione, che conuiene à cadauno? E da qual febre, od altra malattia, e da chi, ouero da qual lor polso, od insolito sbadiglio conosciuta, si trouano così gli suenturati oppressi? Anzi ond'è, che corai medici non si assumono di sanare le sorti tutte, per la medesima loro ragione, inferme de gli animali, così sensitiui, come vegeabili, e ridurgli tutti alla sola perfectione rationale? essendo questa senz'alcun fallo l'anima più perfetta, e tutte l'altre declinando da lei, si come (appo costoro) fanno dall'oro tutti gli altri metalli. Mà che sarebbe il Mondo, se la Natura, sciolta, secondo questa noua Filosofia, d'ogni

A 2 impe-

impedimento , altra cosa non facesse giamai , che la più perfetta ? Già non ne farebb' ella più d' vna ; e tutte l'altre n' andrebbono à spasso , sì ch' ei ben si potria dire mōdo , e netto da vero , non però più appellarsi vniverso . Qui mi deurei fermare ; Tuttauia è pur bene di passarne à più esatta cōsideratione . De gli animali , pigliandogli tutti insieme , e nel genere generalissimo , noi non vedremmo altro , che huomini ; a quali , s' essi volessero arar la terra per sostentar la vita , conuerrebbe portare'l giogo , e strascinare'l vomero . Nè punto meno parrebbe strano'l rimirare questa gran machina prima di bruti , e di piante , che'l vedere vna grossa Città ripiena , & habitata da Principi tutti ; che quà , e là con pompose vestimenta caminaessero , senza però compagnia di seruitori , nè di caualli : la quale nel rimanente nuda d' artigiani , e di botteghe , e vuota di mercato , e di contadini , si ridurrebbe in breuissimo spatio di tempo à più seluatico stato d' vna foresta , quando i Principi stessi non si risoluessero di diuenir calzolai , e dar di piglio à tutti gli artificii mecanici necessari al viuer humano . Se si vuole anco , per più minuto esame , parlare à parte à parte de gli animali sensitiui , e vegetatiui ancora , e presupporre la Madre Natura d' ogni genere conueneuolmente amatrice , non haurà difficoltà , che fra gl' irragionuoli il leone , come Rè , e Signore di tutti gli altri , e forse anco la scimia , sì come quella , che più s' appressa alle humane sembianze , occuparebbe'l luoco al cauallo , al bue , & all' elefante , non che à i meno vtili , e meno considerabili , che vi sieno . Il che ne i pesci passaria bene , s' ei fossero tutti storioni , ò trotte , e la grandezza delle balene non ne riportasse la vittoria , e così ne

gli

gli uccelli, se'l paone, o'l fagiano, ch'è meglio, ne ottenisse la deuota prerogatiua: ma l' aquila troppo imperiosa non ne vorrebbe stare à segno. De i vegetabili non ragiono, perche i gusti sono differenti; ma se la Natura mi volesse bene (de gli alberi parlando) hauremmo le fiche à tutto pasto, e delle piante, il mellone; ouero la vite la leuarebbe (e drittamente) della mano à gli alberi, & alle piante insieme: e così tant' altri buoni frutti, tanti virtuosi semplici, tanti vari fiori, e tante vaghe verzure si verrebbero perdendo, con graue cordoglio della sconsolata vernata, la quale pur alquanto si riconforta con i sempre verdi allori,

Honor d' Imperadori, e di Poeti.

Mà, ò pouera, e debile Natura, ppsciach' ella nelle sue principali intentioni ritroua sì duri incontri, che le conuiene in vece dell' oro, ch' ella amarebbe, produr vil piombo, che le dispiace, e che voglia Iddio, ch' ella'l conosca, nè sappia pur' anco ciò, ch' ei si sia. Più pouera molto, e meschina la sorte nostra, se la Natura non fosse in cotal modo impedita, e con quant' oro ella ci ualesse à somministrare, noi non hauesimo'l ferro, e gli altri, almeno per formar co'l primo la spada, onde difenderci da' nemici, e'l coltello per tagliarci'l pane, e la carne. Che se nel rimanente poi i piati delle persone priuate, che sogliono essere di stagno, tutti gli vfr del piombo, tutti i vasi di rame, & alla fine ancora tutte le monete, che sono d' argento, fossero d' oro, à quanto basso prezzo l' istess' oro si conducebbe, e'n quale ncomodo'l Mondo si trouasse per ciò ridotto, io lascio, che questi medesimi Filosofi se lo considerino, sin che à più opportuno luogo ce ne rammentiamo. Veramente io non

nego,

nego, che la Natura intenda sempre'l più perfetto; ma intendo ben sempre'l più ragioneuole, e più verisimile anch'io: cioè, ch'ella serbi questo stile nella produzione di ciascun'indiuo di qualsiuoglia specie. Doue s'altro intoppo non si frapone (che pure alcuna fiata di sì gagliardi ve n'hà, che se ne veggono gli horridi mostri, non che gli animali meno perfetti) ella produce ognhora l'huomo, il bruto, e la pianta nella maggior bellezza, e perfettione; che sia conueneuole, e possibile alla specie sua. Ma ch'ella intenda di trapparsare da specie à specie, per formar sempre la più perfetta, e tralasciar la men nobile per la più eccellente; e che quand'ella non fa huomini, e forma, verbigratia, caualli, operi præter intentionem; per ritrouarsi da straniero impedimento circoscritta la facoltà; ouero quand'ella non fa teoni, e fa pecore, di seruigio, e non di terrore del genere humano; e così quand'ella fa falci, e platani, e non produce pera, & vliue; Ciò io tengo per vna vana, & erronea opinione, molto detrattiuo. e pregiudiciale alla maestà, & alla possanza della Natura. Anzi io ardisco d'affermare, ch'ella habbia ciascuna specie cotanto cara, che per la conseruatione, e perfettione d'ogn'vna, ella voglia, & intenda talhora espressamente'l meno perfetto; sì come quando ella forma la femina, declinante senz'alcun dubbio! di virtù, e di perfettione dal maschio. che se altramente fosse, ed ella, come chiarlano alcuni poco amici delle Donne, facesse la femina per errore, e præter intentionem, impedita da cose estrinseche, cioè fuori di lei: conciosiacosa che cotai impedimenti sieno accidentali, e'n conseguenza remouibili, e superabili, presupponigli vna volta rimossi: eccoti, per

man-

maticamento di femine; estinta vn tratto vna qualche spetie d'animali'. E quello, che si dice, d'vna, si può dir di tutte; di che niuna cosa è la più assurda, nè la più sconueneuale. Conchiudiamo adunque, che la Natura habbia intentione, à simiglianza di tant'altre sorti di cose, di voler diuerse sorti di metalli ancora, destinati à vari effetti; ogn'vno con l'intime sue, e particolari proprietàe ciascuno nell'esser suo il più che le sia possibile perfetto: e non l'oro solo, forse'l manc'vtile di qualch'vno degli altri, ma certo (almen per l'abuso) il più dannoso di tutti, e talhora la più perniciosa cosa del Mondo. Che se ciò non fosse, noi non vedremmo, oltre l'oro, altre sei sorti di metalli solamente, ma tante (e quindi farebbe di mestieri d'accrefcere'l numero de' Pianeti molto bene, s'ogni metallo n'hauesse ad hauere'l suo, conforme alla commune applicatione de gli Alchimistici hieroglifici) quanti gradi di differenza si potriano interporre, & annouetare dall'oro al piombo, secondo che per lo sito, ò la dispositione della terra producente, e della più, ò meno spedita virtù del Sole, ciascuno s'andasse meglio accostando all'essenza, & alla perfettione dell'oro. Il che non si vedendo, rimane benissimo confermato, che la Natura ha determinato le spetie à i metalli, & assegnato à ciascuna, per maggior seruigio, e bellezza del Mondo, le proprie sue qualità. Potrei anco dire, e darebbemi'l cuore di prouarlo ageuolissimamente, ch'ogn'altro metallo sia assai più perfetto dell'oro, e dell'argento. E grande argomèto pare, che ne porga la maggior quantità, che si troua di tutti gli altri: s'egli è pur vero, sì com'è verissimo, che Dio, e la Natura aboundino sempre nelle cose più perfette. Il che si manifesta per la produzione

tione de gli animali, delle piante, e di tutte le cose più richieste, & opportune alla vita humana. Vedesi, che le fere seluagge, e nociue sono incomparabilmente in minor quantità de gli animali domestici, creati à comodo, & à beneficio dell'huomo. De i vegetabili parimente, quegli, che sono inutili, non che dannosi, sono assai manco in numero de gli atti à giouare, & à dilettere. Ma gli huomini principalmente eccedono tanto in moltitudine l'altre sorti d'animali, che non ha verità nelle cose naturali, più euidente di questa, che dou'è maggior perfezzione; quiui sia maggior copia, e più grande abbondanza. E per colmo di lucidezza, non ha dubbio, che gli Angeli stessi, perfettissimi di tutte l'altre creature, auanzano ogni computatione, & ogni ampia stima. Stando adunque'l fatto in questa maniera; e trouandosi de gli altri metalli maggior quantità, che dell'oro, nè dell'argento; ne segue senza contrasto, che questi sieno molto più perfetti di quegli. Ma ci è vn'altra ragione ancora, laquale assai stabilmente conferma cotale verisimiglianza. E questa è, che'l ferro, e gli altri, à torto da costoro dimandati imperfetti, hanno le loro proprie operationi, e ciascuno ne ha molte, e tutte indirizzate à qualche necessario, od vtile fine. Ma l'oro, e l'argento, se pur sono d'agio, ò di soddisfazione al Mondo, seruono solo istromentalmente, e nella guisa, che fanno i roffiani, i quali procurano'l piacere carnale, e no'l prestano essi medesimi al Signore virtuoso, e lasciuo; da cui nondimeno vengono prezzati sopra tutte l'altre conditioni di virtuose, & honorate persone. Nel rimanente, à che altro vagliono l'oro, e l'argento, che à far collane, e vasella, lequali altrettanto, e più vaghe talhora riescono di profumi, e di porcellane,

cessane,ò d'altre (come che più fragili) più noue, e meno reperibili sostanze? Ridendom'io, sinche me ne giungano all'orecchie migliori nouelle, di quell'oro potabile, che si fingono gli Alchimisti; ilquale, ò non si troua; ò, trouato, non s'adopra; ouero, adoprato, non è di profitto: & in somma è vna chimera, sì com'è il più dell'altre cose della loro professione. Vna ne confess'io bene per realissima, che per nostra innata infelicità, anzi per volontaria nostra miseria, l'oro, e l'argento sieno (vserò pure vna volta anch'io termini chimici) quel vero mercurio, e quella potentissima acqua ardente, e quell'aceto acerrimo, che solue (ideft paga) tutte l'altre materie, e corrompe (ideft guasta, e contamina) tutti i materiali; e sono, ch'è il peggio, come di sopra dissi, per cagione del vna moderato desiderio loro, e per l'vso lor pessimo, la desolazione, e l'esterminio di tutti i maggiori, e più veraci beni dell'vniuerso. Ma qui mi sento arrestare, e veggio farmisi incontra grossa schiera di questi Coaiutori della Madre Natura; & odomi dire, Contra'l tuo primo intendimento ti se' sin'hora da magro filosofastro assai intricatamente raggirato per lo calle della ragione; e pure t'eri nel principio protestato di volerla con esso noi per altro verso, cioè startene solo nel fatto, e nelle conietture. Hor, di gratia, per tua maggior confusione, vengasi all'armi elette da te. E che dirai tu di tanti, e tanti valent' huomini, i quali non meno con l'opre delle lor mani, che con gli scritti delle lor penne, hanno apertamente dimostrato al Mondo il vero possesso, ch'essi habbero così in theorica, come in pratica, di questa rarissima scienza? E qui mi viene posto trà gli altri auante vn Raimondo Lullo, ilquale, olera i molti libri, che

B egli

egli cōpose in questa facoltà, lasciò al Rè d'Inghilterra, per quanto narran costoro, migliaia, e milliona di scudi, ouero, per quella valuta, notabile quantità diverghe d'oro. Et appresso di lui vn'Arnaldo di Villa Noua, vn Conte di Treueri, e frà i più antichi, vn famosissimo Geber, e tant'altri, che fanno à punto vna Turba, così dimandata da loro stessi. O quanto mi tocca voglia di ridere. Non mancano in Piemonti, e fors'anco in Turino proprio; non che'n molt'altre parti d'Italia, e fuori, di quegli, che affermano; che'l pur l'altr'hieri morto, e sotterrato Ethereo, specioso soggetto della corriua nostra Argonautica, hà fatto al Serenissimo Signor Duca di Saouia molte milliona d'oro, e lasciatagli grande quantità di lapis in tutta perfettione; Il che piacesse à Dio, che così fosse la verità, come non potrebbe à più degno Principe toccare vna così alta fortuna; ma basta à noi di negarlo senz'altro; prouilo poscià cui tal credenza aggrada: ma temo ben'io non la dialettica gli fallisca nella maniera, ch'ella chiari quel buono scolare, il quale argomentando contra'l padre, che le trè oua fossero cinque, prese che s'hebbe per se'l grossolano vecchio le trè à punto, che si vedeuano in tauola, se ne rimase co'l bell'honore d'acuto sillogizzante, ma non mangiò però le due, che non v'erano, nè v'andauano, se non caccia-teui da lui per ragion di loica: Corre adunque questa falsissima fama tanto vicino, e così di fresco; e noi vorremo prestar fede alle aperte menzogne de i folli seguaci d'arte sì vana, cō tanta interpositione di tempo, e tanta distanza di paesi? Altro ci vorrebbe per farmi à credere cotanti loro miracoli. Ma io non veggo per niuno d'essi, nè Città fondata, nè Signoria acquistata, nè im-

presa

presa tentata, ned opera pia instituita, nè publico, ò priuato edificio inalzato, nè pure vn'heredità di quattro quattrini in veruno de i discendenti loro. Dell'ardire, e del valore del Colombo tutte le più degne, & autentiche historie, e la stessa Conquista dell'Indie farà sempre gloriosa fede. Così della dignità, e della pietà del Cardinale di Torre Cremata Spagnolo le doti, che si donano in Roma à tante zitelle ogn'anno il giorno della Santissima Annuntiata. Di Papa Paolo secondo Vinetiano il palagio di San Marcó. Di Sisto Quinto le aguglie. Del Cardinal Farnese la fontuosa chiesa del Gesù; E così della magnanimità d'altri Cardinali, e Signori molti gran Tempi, e molte superbe fabriche. E finalmente delle ricchezze d'ogni non mezzano mercante, quà si vede l'acquisto di spatiose possessioni con l'arme nouelle sopra à gli alberghi, e sù per le colombaie, colà più d'vn feudo nobile, altrettanto testimonio della declinatione d'alcuna antica famiglia, quanto trofeo della fortunata industria, e della grassa parsimonia del moderno possessore. Di costoro, perdio, qual segno si scorge, s'ò doue, che pure alquanto ci dia caparra di ciò, che di loro cinguetta l'volgo? Ma tanto ne manca, che de i particolari professori di quest'arte appaia nota veruna, che nè dell'artè stessa si ritroua nè ombra, nè vestigio d'alcuna sorte. E pure della stampa, dell'artiglieria, e di molt'altre noue, e men'vtili inuentioni è passato di mano in mano à posterì l'essercitio, e l'vso: e non solo non si sono col tempo smarrite, ma sempre sono venute auanzando di sottigliezza, e di perfettione, aitate tuttauia da gli accrescimenti d'altri begli, e perspicaci intelletti. Nè fra gl'inuentori loro, anzi nè frà gli emoli

B 2 ancora,

ancora, s'è trouar'huomo così inuidioso, e maligno, che si sia ingegnato di nasconderle, ò d' offuscarle. Ond'è adunque, che quest'infelice scienza ha hauuto così mala forte, che frà tanti, che l'hanno (per quanto se ne ragiona) acquistata, e goduta, non è stata persona, che l'habbia voluta comunicare altrui ? anzi tutti l'hanno sotto enimmi, figure, e parabole mai sempre occultata ? ed ella stessa non è stata da tanto giamai, ch'ella si sia da sè, lor mal grado, manifestata ? per quel beneficio sì grande, che se non è congiunto à lei, viene adunque ad essere pazza cosa, od almeno inutile, il ricercarla. Che se mi fosse detto, che ciò non hà permesso il Signore IDDIO, perche farebbe stato la ruina del Mondo; io risponderei, che'n due maniere, secondo tale opinione, potrebbe seguire tanta ruina: ouero per la grand'abondanza dell'oro, e'l largo modo, che s'aprirebbe à ciascuno di procacciarsene à satietà, il che farebbe cagione, che niuno più attendesse à mestiero d'alcuna forte, onde tutti verrebbero à restar priui delle cose bisognuoli alla vita humana: ouero per l'abuso dell'oro, il quale da molti prodigamente, e vitiosamente profuso, haurebbe forza di souuertire tutto l'vniuerso. La prima è vna ragione ridicola: perche non è il vero, che se à tutti fosse lecito l'arricchir d'oro à voglia loro, ne rimanessero perciò l'arti distrutte; sì perche la necessità, ottima maestra di tutte le comuni artioni, c'insegnarebbe molto bene ad affaticarci per conseguire le conuenevoli commodità; sì anco, perche l'oro, cresciuto in così immensa quantità, scemarebbe di prezzo in guisa, ch'ei non sarebbe più quella singolar cosa, in virtù della quale si comperassero, e si vendessero le merci, e si facesse-

ro i

ro i lauori, & i seruigi altrui. Ma altra materia in tal caso succederebbe, co' l cui cambio s'accommunarebbono tutti gli opportuni aiuti, e per lo cui acquisto conuerrebbe, che l'huomo s'ingegnasse, e sudasse, com'egli fa il dì d'hoggi per l'oro, valendosi de gli artificij soliti, e dell'industrie nè più, nè meno. E cotal materia per auentura fora l'argento uiuo istesso, sì come quello, che, per tramutarsi tanto facilmente in oro, diuerrebbe pretiosissimo, e per esser da molti in così fatta tramutazione adoprato, si farebbe più raro, & assai manco volgare, & ordinario, ch'egli non è al presente. Ma non è anco'l vero, che auengadico, che la scienza del lapis fosse per mezzo di buoni, e veridichi libri, e di dotti, e particolari maestri, asseguibile di ciascuno, tutti vi si applicassero, onde ne seguissero gl'incomodi sopradetti. Poi che in pari grado d'agevolezza, per esser abbracciate, & apprese da qualsiuoglia, si ritrouano tant'altre professioni, etant'altre arti, le quali pur vagliono infallibilmente, non solo à somministrare à chiunque le possiede, & esercita, il sostentamento della persona, e della famiglia, ma à porgergli ampia, e sicura occasione d'auanzarsi somamente di fortuna, e di dignità. Di che tutto di si veggono chiarissimi, e notabilissimi esempi. E queste sono la religione, la militia, le leggi, la medicina, la corte, la mercantia, & altre simili, per non dir forse più di tutte la parsimonia, tanto à nostri giorni (e dà grandi massimamente) assottigliata, che non senza mistero se ne prouerbia sotto'l nome, e la compagnia della Lesina. E non per tanto non ognuno v'attende, nè se ne diletta. Ma molti per impotenza, ouero per impatienza (quello, che principalmente auerebbe

rebbe nella fabrica del lapis) altri per le conditioni del nascimento loro , altri per diuersa naturale inclinatione, altri per educatione , e per vso , e finalmente alcuni per contraria attitudine , e dispositione corporale , si danno à vari maneggi , onde traggono'l viuere , e'l resto . Ne'l contadino , perch'ci vegga l'auuocato bene stante , e riputato , & habbia souente di mestieri del patrocínio suo, onde gli conuenga ricorrer' à lui bene spesso , oltra i soldi , con i buoni capponi grassi , lascia d'arar la terra per voglia di diuentar procuratore , e far maggior guadagno . Ne'l fabro , per febre , che gli soprauenga , guarito ch'egli è dal medico , che tesoreggia , con riuerenza , dall'altrui fecce , cangerebbe'l martello con le ricette . E così'l padre di famiglia , o'l figlio di quella , s'egli ha pensiero di mantener la successione , e gouernar la casa sua , non si farebbe nè monaco , nè soldato . Et alla fine alla mercatura , per lo cui mezzo , quand'ella è massimamente alla parsimonia congiunta , sì come incontra per lo più , si scorgono in ogni paese tanti più veri miracoli , che non son quei , che si fingono dell'Alchimia , cioè , che di picciolissimo hauere si fanno in breuissimo tempo inestimabili facultà , s'applica chi non v'ha genio , e chi non si troua appresso quel poco di primo fondamento molto minore di ciò , che si ricerca solo per incominciare l'altissimo magistero dell'oro . Ma della miseria cortigiana , onde viè più , che d'altra chimera , talhora riforgono le tãto mostruose , e così strane metamorfosi , chi è quell'ingenuo , e da bene , che voglia esser inuidioso ? e non più tosto , concedendogliene la sua sorte , non si compiacchia d'vn'innocente , e semplicissima vita ? In conchiuisione'l Mondo è così disposto , ch'ognuno habbia'l

bia l' suo capriccio, e la sua fantasia, e secondo quella
 s'incamini, e si regga. Quinci veggiamo d'vn medesi-
 mo padre ricchissimo molti figliuoli, i quali potrebb-
 no ciascuno goder in pace la parte sua delle grossissime
 facoltà; e tuttauia questi ne va alla guerra, quegli si
 pone per la mala strada, altri con più sicura vocatione
 si chiude in vn pouero monastero; e bene spesso à colui,
 di loro, che manco il si pensaua, tocca la primogenitu-
 ra, e l'vniuersale heredità. Ma che più? l'istesso oro,
 per cui tanto s'affanna la sofisticata turba de gli erranti
 Alchimisti, da tal'vno non vien'egli accumulato, e se-
 polto, da alcun'altro gettato, e profuso? rimanendo in
 dubbio appresso di me, qual di questi lo prezzi meno.
 Ma rispondiamo alla seconda cioè, che I N D I O non vo-
 glia permettere la communicatione di questa dottrina à
 molti, per leuarne'l periglioso abuso. E qui mi par di di-
 re, che forse l'istesso rispetto concorre nell'oro minera-
 le; e nell'argento, e nel ferro, e ne gli altri, i quali, ma-
 le usati, sono cagione d'infiniti, e grauissimi danni. Ma
 oltra che l'onnipotenza diuina può molto bene, e sà pro-
 uedere à gli inconuenienti, quand'ella vuole; tanto fa-
 rebbe poi'l giouamento vniuersale per conto della sani-
 tà, e della preferuatione de i corpi humani, e della ri-
 nouatione della lor giouentù, cose tutte da costoro van-
 tate non meno, che la conuersione del mercurio in oro,
 ch'ogn'altro incommodo riuscirebbe soaue, non che tol-
 lerabile, per fuggire'l maggior disconcio, e'l riscio gra-
 ue, e mortale d'andar ricercando la salute ne i semplici,
 e ne i veleni, come fanno i medici coniettrali, i quali
 il più delle volte male indouinano alle doppie spese del-
 la borsa, e della vita de i poueri infermi, Della qual
 sanità,

sanità, e rinouatione d'età noi non habbiamo alcuna autorità legitima, che ci faccia fede, che per mezzo di quest'arte ella sia stata introdotta da niun suo profesore ne gli altrui indisposti corpi, ma nè anco in sè medesimo da veruno di loro. E pure con tale aiuto haurian deuoito vedere le centinaia, e le centinaia d'anni. Dicano viò, ch'essi si vogliano d'vn tale loro Artesio, che si fanno à credere, che ne viuesse mille, e tanti, e lasciasse opere sue scritte, che si leggono al giorno d'hoggi, quando forse non v'era ancora arte di scriuere, nè cognitione delle materie atte à riceuere, e conseruare la scrittura; Perche quando poscia soggiungono, ch'egli fù contemporaneo del nostro primo padre Adamo, il diluuiò vniuersale, e la tanta prescrizione de' tempi ci disobliga da ogni credenza, saluo in caso, che riuedessimo ancora l' Signor Giacom' Antonio Gromo da noi già accompagnato alla sepoltura, viuo, come affermano alcuni sciocchi, e (come più follemente sperano) rinouato, e ringiuinito. Nè già è da dire, che questa parte della prosperità, e della prorogatione della vita, non hauesse ad essere stata quella, ch'essi hauessero con maggior diligenza procurata di tutte le più smisurate ricchezze, e quella appreso, in cui da i più potenti hauessero sostenuto minor contraffo. Anzi ne farebbono stati dà grandi, e da piccioli sempre per commune beneficio favoriti. Là onde se alcuno di loro l'hauesse realmente, e con effetto conseguita, non ne mancherebbono mille accettate historie, e mille credibili testimonianze. Vengo à i costoro libri; & in vna parola bastarebbe'l dire, che nulla insegnino con verità, e che sieno scritti con tanta oscurità, e sotto à così lontane metafore ricoprano

prano la sentenza loro, che si rendono impossibili ad essere intesi, forse anco da più d'vno composti à bello studio per intricare'l ceruello altrui, e da taluno per auentura per vendetta delle ingiurie, e de i danni riceuuti da simiglianti letture. Ma siemi pur anco lecito di soggiungere per risposta di certa difesa, ch'odo esser fatta da gl'interpreti loro, cioè, ch'essi non sono scritti se non a' figliuoli dell'arte, i quali, con la gratia del Signore I D D I O, gl'intenderanno; Anzi guai à coloro (dicono) che senza'l beneplacito diuino vorranno intromettersi in così fatto maneggio. Chi nõ sà, che senza'l voler del Signor de' Cieli non si può far cosa buona? ma chi non sà ancora, che co'l buon piacere di lui, senza le scritture di tai dottori, si può arriuate ad ogni perfetta notizia di qualsivoglia più alta, e più sicura scienza? Se tu vuoi adunque insegnare, insegna chiaramente, e come si deue. E se'l buono imparerà, ò quello, che tu chiami figliuolo dell'arte, ne haurà ottenuto l'intento tuo. Se'l reo se ne farà padrone, per conuertir la dottrina in peruerso vfficio, non dubitare, che D I O glie ne troncherà l'abuso, e la vita insieme. Ma se vuoi, che l'istesso D I O ne sia'l Maestro, si come à lui veramente s'appartiene, e non n'haj ad essere'l giudice tu; lascia, ch'egli'l faccia per quelle vie, che l'infalibile sua sapienza conosce migliori: ch'egli sà bene infondere in vn momento le scienze, e riuolare altrui i segreti d'ogni mondana, e celeste disciplina, senza che tu voglia, quasi arbitro, od indouino de'suo decreti, arrogarti'l ministero di cotale expositione. Oltre che tutte l'arti, e tutte le scienze, chi le conuerte in vso cattiuo, possono riuscir pessime. E nondimeno gl'inuentori, e professori loro l'hanno insegnate

C

libera-

liberamente, e chiarissimamente esplicate ne gli loro scritti. Anzi taluna ve n'ha di molto maggior pericolo, che non farebbe questa: che peggio pare à me, che dalle sacre lettere habbiano diabolici intelletti potuto maluagiamente cauar fomento alle loro profane, ed empie opinioni, che non fora, che'l Turco stesso potesse à sua voglia formare, e valersi del lapis philosophorum. Deueuasi per ciò occultare la scrittura sacra? la quale bene, e catholicamente intesa, stabilisce, & accresce di giorno in giorno la pietà, e religione de' fedeli? Così per la filosofia naturale si camina, chi non ha buon lume, à graui precipitij. La medicina insegna talhor d'uccidere così bene, come di risanare altrui. La giureprudenza ammaestra nelle cauillationi altrettanto, quanto nella dritta ragione. E così l'altre di mano in mano. Et ad ognuno, ò buono, ò reo, ch'egli si sia, è lecito l'applicarsi à ciascuna d'esse, & anco ageuole il farui profitto, e riuscirne eccellente: che Dio sa bene ciò, ch'è da permettere, e da vietare, e dal male, ch'egli permette, trar maggior bene assai di quello, che può capire'l nostro intelletto. E anco da non passar con silenzio, che per mezzo di tai libri, s'ei pur contengono nulla di vero, l'intelligenza dell'arte venga anzi conseguita da i peccatori, che v'attendono; che da gl'innocenti, i quali non badano à cose tali. E ciò è manifestissimo; perche'l fine, che per lo più fa, ch'altri dia opera à così fatto studio (torno sempre ad escluderne i Principi) è solo auaritia, od ambitione, ò l'vno, e l'altro peccato insieme, a' quali poscia tutti gli altri vitij conseguitano, come fa l'ombra al corpo. E quella, che sembra in alcuni studiosi di questa scienza, deuotione, ò pietoso effem-

pio

pio di vita religiosa , voglia **D** i o, che non sia frode , & inganno , od almeno suggestione del Demonio , per rendergli più fermi , & ostinati nelle speranze , e nelle cupidigie loro . Ne' gioui , ch'essi s'abbaglino infigurandosi , che s'è conuertissero in oro l'Oceano Mare , tutto'l vorrebbero spendere nella distruzione de gli infedeli : perche con quanta veracità per altro potesse contenere tale loro concetto , io non ho dubbio alcuno , che non vi sieno , e s'eni stati di queglii , c'habbiano mirato , e mirino ad esser Generali , o capi assai principali dell'impese , ouero ad acquistare à loro medesimi stati , e dignità temporali , godendo intanto di quelle commodità , e di que' lussi , che sogliono accompagnare le douitie ; e non temendo , nè punto considerando i graui perigli dell'anime , che sono vsate arrecare con esso loro le straordinarie ricchezze , e l'assoluto impero sopra alle genti . E la ragione è in pronto , perche non essendo così fatti pensieri se non da Principi per natura , e grandi , nè bastando l'oro solo per mandargli ad effecutione , conuiene , che costoro si imaginino d'esser nati al Principato , & insieme con l'arricchire d'insignorirsi : ed ecco la doppia loro perdita . Se puro spirito di deuotione ti punge'l core , e vero zelo della propagatione di Sâta Fede l'anima ti riscalda , e spera , e brami co'l mezzo dell'inuentione del lapis appagare i pij desideri tuoi ; fa voto , se mai giungi à buon fine di tant'honesto studio , di rinunziare al Mondo , e renderti capuccino , consignato prima al Sommo Pontefice , & alla Sede Apostolica il ritrouato tesoro , laquale nel benedetto nome di colui , c'ha fondato Santa Chiesa co'l suo sacratissimo sangue , e con l'autorità , e forze da lui concessele , se ne varrà à

C 2 luoco,

luoco, & à tempo. Et tu, s'haurai pur voglia d'intrave-
nire à così meriteuoli, & egregi fatti (il che fra somma-
mente lodueole) preparati più al ministro di Pietro He-
remita, che à quello di Gottifredi Baglioni; à cui se'l
Cielo t'haurà chiamato, peruerai non volèdo, com'egli
fece. In questo mentre aita l'foco della tua lucerna co'l
feruore delle tue orationi; purga, e cimenta le tue ma-
terie con l'acqua forte delle tue lagrime; e ricordeuole,
che Maximum vèctigal parmonia, accresci la commo-
dità necessaria per le continue spese co'l frequente, ma
deuoto, e non intèrésato digiuno. Così alla fine co'
l'opere, e con la fede, se non acquisterai la medicina,
che risana i corpi infermi, sì tu quella indubitamente
guadagnerai, che rende l'anime impassibili, gloriose, e
beate. Ma c'huomo pensù; non dirò fare l lapis per va-
lerfene malamente, ma con ogni buon fine, godendosi
però intanto'l Mondo, & indirizzando l'acquisto d'vn
tanto bene alla propria essaltatione, & alla terrena felici-
tà, persuadendo à sè stesso, che Dio, solo giusto, e le-
gitimo datore di tutti i doni, habbia eletto lui fra tante
milliona di persone per suo tesorien segreto, e particolar
dispentiere d'vna così rara, e pretiosa sostanza: quale
arroganza può vdirsi maggiore, nè più esorbitante di
questa? il cui minor castigo crederò che sia la delusione
de' suo' ingiusti, e superbi fini, con le temporali iatture
à lei conseguenti; Ma Dio guardi da peggio; e tanto
mi basti. Chiuderò questa parte de i libri con due paro-
le, senz'animo però (così Dio mi guardi) di toccare al-
cuna persona hoggi viuente; anzi espresamente ecchet-
tuandone vna, da me oseruata, e riuerita per la sua no-
biltà, e bontà, e valore, e per l'alta sua cognitione del-
l'occol-

Forcolla filosofia, lontanissima da tutti i termini de i
 volgari Alchimisti, come appare nel Mondo Magico de
 gli Heroi, libro dottissimo, e veramente singolare: E
 dirò pure, che'l soprannominato Ethereo compose an-
 ch'egli più di quindici anni innanti alla morte sua, la-
 quale ne seguì almeno quindici altri prima ch'egli ha-
 uesse imparato nulla, vn lungo, e copioso libro in que-
 sta materia, da lui dimandato Medea Ricamata, e'l ri-
 empì tutto di varie imagini, e di belle figure da diletta-
 re i fanciulli, che ne i volumi ricercano à punto i dise-
 gni, e come essi dicono, i santi. Nel qual suo sogno non
 sò s'egli hebbe pensiero più d'aprire, che di coprire que-
 sto marauiglioso, e stupendo segreto della Natura, ò
 dell'Arte. Tant'è, ch'ei fin'allhora si presuppone d'ha-
 uerne perfetta notitia, & esperienza sicura. Alla qual
 cosa poi come ben sieno corrisposti gli effetti, già di so-
 pra s'è di vantaggio veduto. E con tutto ciò piaccia à
 Dio, che'l detto libro, & altri simili ne i secoli futuri
 non habbiano ad essere la ruina delle migliaia d'huomi-
 ni da bene. Ned altro frutto può nascere da coral radice;
 nè maggior errore pare à me che si possa commette-
 re, del voler insegnare (massimamente per mezzo di li-
 bri, i quali possono passare alla posterità) quello, ch'al-
 tri non sà, nè s'ei viuesse gli anni di Nestore, potrebbe,
 per mio giudicio, giamai sapere. Questo sò ben io cer-
 to, che senza aspettare i tempi à venire, non mancano ad
 giorno d'hoggi di coloro, che parlando con me medesi-
 mo della mia stessa infelice Argonautica, non vogliono
 à me proprio credere, ch'ella sia vna fittione poetica, &
 vna imaginatione fanolosa. Ma con loro ingegnosi com-
 menti ne cauano tutta la sostanza dell'arte, vie più incol-
 gnita

gnita à me di quelle cose , che sono , ò nel fondo del mare , ò nelle viscere della terra , insieme con vn'autoreuole attestatione dell'euidente riuscita d'essa , confermata , secondo la lor credenza , da mille reiterate proue di lei , e dall'uso continuo di quella , essercitato non solo dal misero Gromo , ma da me ancora . Il che quanto si confaccia alla verità , si può molto ben comprendere dal pouero fine dell'istesso Gromo , e dell'angustissima fortuna mia . Hora , lasciando i libri , & i volumi così fatti , i quali deurebbono esser tutti prohibiti non altramente , che quei , che trattano dell'Astrologia giudicaria , e della Geomantia , & ommettendo ancora la falsa memoria delle cose passate , la cui pretenza certezza è quella , che souente imbarca senza biscotto ; Come può egli già mai auuenire , e pure auuiene tutto di , ch'altri s'occupi in vna fattura , dubiosa per la materia , incerta per lo magistero , e fallacissima per lo spatio del tempo ? Con questa aggiunta di più , che'n caso ch'egli consegua'l suo fine (nè parlo tuttauia di Principi) gli conuenga fingersi più meschino , che mai : se per auentura senza fittione egli non sarà veramente tale , di che più auanti discorreremo . Della materia chiara cosa è che diuersi sono i pareri , e ciascuno fondato sopra à qualche hieroglifico degli scrittori . Del magistero sento dire della maggior parte così de gli scientifici , come de gli operanti , Errando , errores corrigendo , perficitur ars . Del tempo veggio i più saggi della professione , dopo i vent' otto , e trent'anni , ritrouarsi da capo dell'alfabeto : che se ne può adunque sperare , non che raccogliet di bene ? I fabricatori del pane , cosa tant'ordinaria per la cotidiana necessità , fanno per lunga esperienza à
chius'oc-

chius'occhi la quantità della farina , quella dell'acqua , e del leuito , il modo dell'impastare, l'hor del cuocere , & ogni altra cosa richiesta al loro antico lauoro; e con tutto ciò delle trè fiata le due il pane riesce male stagionato, e poco buono : le nostre fantesche , le quali inuita loro non fecero (si può dire) altro, che frittate ; e fanno all'oua ben battute qual doxi d'oglio , ouer di butiro si conuenga , e quanto foco sia balteuole , e tutto'l resto ; delle diece non ne fann'vna, c'habbia buon garbo : E per modo di fauellare , la minestra stessa hor è troppo cotta, hor è poco , hor ha più sale , hor n'ha meno , e talhor sa di fumo , e si manda via . E vorrà nouo artefice, il quale non ha giàmai veduto'l fine dell'artificio suo , nè cauatione l'esempio dall'altrui ben còdotte fatiche, nè hauuone regola ferma , e chiara da veruna verace scrittura , a securarsi di trarr' à buon segno vn' operatione di tanto momento ? Godasi della buona speranza chi ciò si crede , ch'io per me vi è più m'acheto nella mia miscredenza , e disperatione . Ma per sodisfare à quanto pur dianzi accennai della compassione di colui , à cui per sua rara suentura fosse dato di giunger realmente colà , dou'io non istimo , c'huomo possà mai , se non con l'imaginazione arriuare , cioè al termine presupposti di questa bramattissima pratica : Consideriamo vn poco di gratia primieramente la lunghezza del tempo , e poi la varietà , e la grauezza delle fatiche , insieme con la molteplicità de i dispendi , l'obbligo della pazienza , la sofferenza delle vigilie , e de gli altri disagi , e'l pericolo finalmente della vanità della riuscita : le quai tutte cose non ostanti , conduciamolo per l'amor di Dio alla fine nel porto , da lui così ansiosamente anhelato ; O qui ti voglio à pun-

to ,

to, più pouero, e più sfortunato, che mai. Che se vuoi dissimulare la tua gran ventura, e tener sempre'l lapis nascosto, tanto l'ho io, quanto tu, e non ci ho patito incommodo; nè prouato interesse d'alcuna sorte. Se tu vuoi palesemente preualere, specchiati in mille horribili esempi di trucidate persone da i propri domestici, e consanguinei, non che da gli stranieri, e mal buoni amici, e per la miseria talhora di ben poca, e falsamente creduta moneta. Hor con quai presidi, & in quale fortezza assecurerai tu, huomo nel rimanente di priuata conditione, vn così grande, e cotanto inuidiato tesoro? Se t'appoggerai à Principe, ilche per auentura farà'l men male, od almeno il più necessario partito, aspettati pure, qual rosignuolo, che canti soauemente, di viuer in gabbia dorata à pasta di marzapane, senza poter riuender giamai la frasca, ò la libertà. Nè tu medesimo, spogliato, però di passione, anzi appassionatissimo nella cura, e nella securezza della propria tua vita, sapresti consigliare l'accorto Signore altramente. Conciosiacosa che se per la custodia, e la conseruatione, non pure di tutto vno stato, ma d'vna sola città, ouero d'vn semplice mezzanamente forte castello, è lecito posporre ogni gran rispetto; quanto maggiormente per la difesa d'vn tanto bene, ilquale souerchiarebbe di stima, e di prezzo ogni Regno più principale, & ogni più ampia prouincia, e per l'incontaminatione del personaggio, da cui tal monarchia si riconoscesse, deuria si mettere ogn'alto riguardo in nõ cale, & anteporre à tutte l'altre sollecitudini la sua inuiolabilità? Ma'l viuer alla fine alla grande, l'esser nobilmente seruito, e'l non mancar di quegli agi, e di quelle delicie, che più nella presente vita si soglio-

no

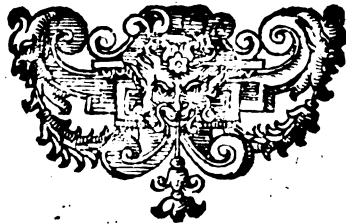
no amare, è anco vn termine, oue potrebbe fermarsi la ragionevole cupidità: ma chi t'assicura dalla gelosia? la quale se tal fiata induce l'innamorato, o'l marito istesso, con tutto'l pegno de' cari figli, per vna falsa sospitione, ò per vn casuale, e leggierrissimo cenno, ad uccider la propria moglie, ouero la diletissima concubina; che sia di te, se non sol vera colpa, ma imaginato iudicio ti renderà sospetto al padrone? Allhora t'augurerai (io l'ò certo) tutti gli anni per l'addietro consumati nella manipulatione, circulatione, sublimatione, calcinatione, e cose tali, d'hauergli più utilmente impiegati in alcuna mediocre, & ordinaria industria, co'l cui mezzo essendoti; oltra l'honesto vitto, e vestito cotidiano, auanzato in tanto di tempo ben poche centinaia di scudi, con quelle tu potessi commodamente, securamente, tranquillamente, e riposatamente condurti frà i tuoi più cõgiunti, e cari, in gratia del Signore Iddio, al fine di quella vita; che da lui ti fosse stata naturalmente determinata. Quinci è, ch'io soglio affermare, e di buon core sempre'l faccio, che come non pure io non direi Grammercè à chi m'insegnasse à fabricare in mezz'hora'l lapis con ogni maggior certezza; ma non l'accettarei ancora da chi me ne donasse vn buon cartoccio, ouero vna grande, e ben piena ampolla di già fornito in tutta bontà; e vorrei tener per capital nemico chi mi costringesse à pigliarlo, & ad impararlo (se bene la strettezza dello stato mio altrettanto mi renderebbe vbligato à chi mi ponesse in mano vn grosso borsotto di Zecchini belli è stampati) così niuna cosa maggiormente m'aggraderbbe, che'l veder vna volta vno (de i men però amati da me) l'arriuato al desiato fine di questa impresa: pri-

D ma

ma per beneficio, & adornamento del Mondo, se pur così fosse; poi per vscire d'vn grand' errore (se pure errore è'l mio) tanto confermato, e stabilito nella mia mente; In vltimo per chiarirmi alla proua, se'l polse sorse di tanto immensa fortuna si ritrouasse (sì com'io grandemente ne temo) più pentito, che allegro della secondo'l suo voto terminata curiosità. E certo, quant'à me, son di questo fermo parere, che niun'argomento sia'l più forte, nè'l più conchiudente per la vanità di così nugace studio, che'l vedere, che tanti, e tanti ogni giorno v'applichino l'industria, e la fantasia: quello, che nessuno forse farebbe, quand'vna sola persona in qualsuoglia tempo passato si fosse pur vna volta condotta al fine sperato delle fatiche sue. Percioche così grande (mi cred'io) sarebbe stata l'infelicità di quel tale, che dal suo dolente, e spauentoso esempio sbigottiti tutti gli altri huomini, più non ne fora alcuno tanto temerario, ouer forsennato, per quanto spatio durerà'l Mondo, che spendesse vn' hora, nè vn soldo in così per ogni verso periglioso, e disperato mestiero.



IL FINE.



DEL



DELLA
ARGONAVTICA
LIBRO PRIMO.



CANTO' L'valor d'un
generoso Heroe,
Che nouo fè de l'Aureo
Vello acquisto:
Altro Giafon, de l'età
nostra honore.

Musa, tu dimmi
il fortunato legno,

L'onde felici, il gran viaggio, e'l porto
Lontano, e i superati alti perigli.
Dimmi l'aurata spoglia, e l'amorosa
Medea, non come l'altra iniqua, e cruda,

La favola di
Giasone, e di
Medea, e della
navigazione de
gli Argonauti
all'acquisto del
Vello dell'oro,
è notissima.

D 2 Ma

Ma vaga sol d'accrefcer vita altrui.

Castore, e Pol-
luce furono
del numero de
gli Argonauti.
fono segno del
Zodiaco, in cui
entra'l Sole il
mese di Mag-
gio. purgaro-
no'l mare da'
corsali.

*Voi famosi, di Gione, inclito seme,
Di Leda figli, e Segno almo Celeste,
Del Cerchio obliquo gloriosa parte,
Che'l Maggior Lume il più bel mese alberga:*

*Voi, che già foste spettatori in Coleo,
E parte ancor de la superba impresa,
E d'altra non men degna ausora, e scorte:
Se liberaste da Corsali il Mare,*

*Indi l'holcaste in celebrata schieva,
Mentre'l doppio in altrui novello ardire
Narro, e l'altra d'honor lodate proque,
Aspirate benigni al canto mio.*

*È dubbio corso, on'bon lieto m'accingo,
Con cortese splendor fate sicuro.*

^b
Qui s'intende
del Serenissi-
mo Duca di Sa-
uoia.

*Forse ancor fia, ch' al vostro lume amico
Tenti la nave mia nouo viaggio:*

^c
Offeruano i ma-
rinai nelle rēpe
ste alcuni rag-
gi d'intorno al-
le cime dell'an-
tenne, da loro
chiamati la lu-
ce di Sant' Bl-
mo: e gli hanno
per segno di vi-
cina tràquillità

*È d'altro DVCE, altri perigli, altr'arme,
Altre vittorie, altre venture i ordisca:
Più lunga historia in più sonoro stile.*

*Un picciol vostro raggio intanto allumi
La nostra frate, e treppo ardit a antenna.*

*d PIV volte già dal sacro Augusto collo,
E da l'Imperiali inuitte insegne
Pender veduti hauea la ricca pelle,*

^d
L'ordine del
Tosone.

Del

P R I M O . I 228

Del famoso di Frisso Aureo Montone

L'ETHEREO GROMO, al fortunato Carlo

Di nome Quinto, e di valor primiera,

Caro non men, ch'obediente, e fido.

E pensando à l'altissima dottrina,

Che'l prezioso manto in sè nasconda,

Del foco, onde s'adorna il bel monila,

Fl cor sentit'havea tosto infiammarfi.

Tal che al fin tutto n'arsa. E non potendo

Più tener chiuso l'honorato incendio,

Di far con l'opre'l gran desopalaro.

Seco prese magnanimo consiglio.

Quinci più bella, e più spedita vane,

E di materie vie più degna, e d'opra,

Di quella, on' Argo il buon drapello accolse,

Posta in punto in un punto, e compagnia

Scelta à l'altero, e glorioso fatto

Atta più ch'altra, e più d'honore accesa:

Verso'l bramato avventuroso lito

Le verdi, e bianche vele al vento sparse

Furo i compagni suor suggio Delitto,

E Vero Studio, e Sofferio Costanza,

E Sperar Saldo, e vie più d'altro forte,

Fermo del Ciel Pavor, Destino Amico.

Con questi già la trianfante schiera

Giacom' Antonio Gromo appellato Etereo per l'altrezza de gli studi suoi.

Verdi, e bianche, cioè, Speranza, e Fede.

Compagnia allegorica.

De

Le Virtù morali.

La liberalità.

L'Auaritia.

Le Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza.

De le Virtù; che'ncontra i Sensi audaci
 Armano il petto altrui d'alci costumi.
 Et al governo de la ricca barca
 Seda Colei, che d'ogni bene è fonte,
 Se l'Auversaria è d'ogni mal radice.
 D'or la barca era, e l'hanea zelo ardente
 Con bone fia calor fusa, e formata
 Con martello d'amor lodato, e santo,
 E Speme, e Fè le variato vele
 Hauean conteste, e le gonfauan tutte
 Le Quattro, d'vn cor pia Cardinali aurati.
 Venti secondi à la beata vita.
 Tal che vè'n calma, nè turbato'l Mare
 Sembrava vn' ampio vel, cui l'aura incresspi
 Di cangiante color verde, e cilestro.
 Già non mancar gli intoppi à tal camino,
 Di scogli, e sirti, e di mortai lusinghe
 Di più d'vna fallace empia sirena:
 Ma tutti gli varcò l'inuitto Duce
 Con intrepido cor, con forte orecchio,
 Si ch' al fin giunse à labramate arene.
 Fuor tutti i nostri conosciuti lidi
 Trà l'Isola famose di Fortuna
 Vna ne surge; ed è la più felice;
 A cui tanto benigno il Cielo arride,

Che

*(che sempre volontarie, e non arate
Partoriscono le terre; e i dolci frutti
Pendono ogni hon da le non colte viti.*

La Natura.

Il lapis Philo-
sophorum cer-
cato da gli Al-
chimisti.

Auguri poeti-
ci.

*Quiui colei, che con amica legge
Soauemente à gli Animanti impera,
Nè gli altri ancor dal buon domino esclude,
Tien suo sublime, e honorato seggio,
E què si stana il Gran Tesoro ascoso,
Vltima speme de' veraci Amanti.
Di Sapienza non errante, e vana.
E què fin' hebbe il coraggioso corso.*

*Mirabil cosa à dir, che'n appressando
La Regal terra, ruscir ratto fu visto
Da l'alta prora, e giucalar nel piano
Di smisurata insolita grandezza,
E di vari color Serpe nouella,
Che nel verde terren tutta s'ascose.
Tale, o l'istessa ancor forse, miraro
(E lo stimar felice augurio) quando
Sciolar la naue da la patria riva
I Venturieri compagna in cima apparsa
A la medesima prora, e in un momento
Celarsi à gli occhi altrui quasi baleno.
Segno (se da l'effetto il cuer si mira)
D'alta prudenza al cominciar vsate,*

B postò

E posta in opra ogn'hor fin'à la fine,
 E'nsieme ancor di vigilanza estrema,
 Ond'hebbè'l buon Guerrier corona, e palma:

A l'altior lito la superba nave

Giunta, e gettate l'ancore nel porto,
 Pria che n'uscisse alau, fu chi richiese
 Da la saggia de l'Isola Reina

Mandate per saper, Qual fosse'l legno
 Ond'ei venisse, e chi ne hauesse impero,
 E ciò, ch'ei sì lontan cercando gisse.

La liberalità.

A cui la bella al gran governo assisa
 Con cortese parlar così rispose.

Amico, di là dove allenta, e stringe

Il Piemonte dominato felicifimamente dal Sereniss. Sign. Duca di Savoia.

Freno soave à popoli felici

SPIRTO REAL, la cui rara virtute

Le cime infiora, e i Piede i Monti ingemma,

E'l letto, e l'onde de la Dona indora,

Partimmo noi sott'à la fida scorta

Del saggio Heroe, ch'ETHEREO'l Mòdo appel-

(chiaro altrettanto, e più di GROMO al nome,

Tratto quì sol d'alto desio d'honore

Per riportar la ricca nurata spoglia,

Che vi si guarda, al suo paterno ho stello,

O per lasciarne a' fier custodi in preda

La, senza pregia tal, men cara vita?

Tacque

P R I M O. 33

Tacque ; e' l' messo partì con la risposta ;
 Nè guari stette à far quiui ritorno ,
 Franca recando al nobil peregrino ,
 El' uscita , e' l' prouar l' alta auentura .

Il qual di naua con leggiadra pompa
 Mosse vestito di color vermiglio
 Sopra à l' acciar , che mpenetrabil tutto
 Gli armaua' l' petto valoroso , e' l' tergo .
 E' n' capo l' elmo hauea forbito , e' terso ,
 Ornato per cimier d' illustre pianta
 Di verdi foglie , e d' aurei cedri carica ,
 Co' l' motto intorno al tronco , che dicea
 D A G R A V E peso grand' honor riporto .

Trabean correndo d' ogni lato à gara
 Genti à vederlo , e d' un concorde affetto
 Parean tutte bramar Donne , e Donzelle ,
 Ch' ei del suo sommo ardir cogliesse' l' frutto .
 Nè come d' altri à tal periglio esposti ,
 Il cui misero fin mosse à pietate ,
 Potea timor turbar l' alta speranza ,
 C' hauea già ogn' un del suo valor concetta .
 Già seco à paro à par l' emula antica ,
 Ma non discara à la Gran Donna , ond' era
 L' Isola retta , & ond' è retto' l' Mondo ,
 Chè nuisibile ogn' hor per tanto spatio

Tanti Alchimi
 sti ruinati del
 mondo.

L'Arte.

E

Con

L'Arte sempre
giouane, sì co-
me quella, ch'è
inuentrice di
cole noue.

Con lui venuta, hor sua mirabil faccia

D'eterna gioventù scoprìua adorna.

E l'altra compagnia tutta l'sequiuu;

Con la qual tosto à l'honorata Reggia

L'ardito, e forte Cavalier peruenne.

Molte vèr lui care Ministre elette

De la Reina ad incontrarlo uscite

L'accoller liete, e sommo honor gli fero.

Nè si fermò l'alta Reina i stessa,

Che sorse, e del gran Solio eburneo scese,

E destra à destra caramente aggiunse:

Ma'l Guerrier riuereate in atto humile

Le baciò l'lembo de l'aurata gonna,

Indi al piacer di lei seco s'assise.

Alhor sua bella, e generosa Scorta

Trattasi auanti, in dolci modi, e graui

Con chiara voce fauellar s'vdio.

E ben si deuean quì tutti i tesori

De la ricca Eloquenza aprir, s'atteso

S'hauesse sol del Gran Soggetto il merito,

E di chi ragionò l'uso, e'l decoro:

Ma non curò la parlatrice accorta

Di scoprir l'artificio; e molcer valle

Còl verace suo dir semplice, e schietto

Le pure orecchie à nullo inganno auerze.

DOÑE

P R I M O. 35

DONNA Real (dis' ella) à cui s'inchina
 Quanti è creato: il cui valor profondo
 Tutto produce: ond' à ragion ti chiami
 Madre, e Signora vniuersal benigna.
 Nè perche nome habbi di madre, e madre
 Di ciò, che nasce, con effetto sij,
 Sì che a' etate'l Mondo ancora auanzi;
 Men però vaga, ò fresca altrui ti mostri;
 Ch'èl parto, e' tempo in te vaghezza accresce.
 Questi, ch' à te ben degno, e grato figlio
 Fù sempre, e copre tue leggiadre, e care
 Gio con diletto contemplantando ognhora,
 A te sen' viene, ò Dea, per farti conto
 Quanta ei celi virtù nel nobil seno.
 Nè temer già, ch' al nome tuo ribello
 Il tuo pregio souran brami inuolarti;
 Che'l vuol sol con tua gratia, e con tua pace.
 E'l brama à fin, che più non giaccia ocolto
 a Il tuo doppio valor, quanà'io son teco.
 lo son colei, che'l tuo voler, souente
 D'altro impedito, al suo felice fine
 b Con maestrewol man talhor conduco.
 Nè già mai teco di poter concorsi,
 c Figlia de' figli tuoi, se non tua figlia.
 (che pur tanti opre, ond'io men'vado altera,

La Natura sem-
 pre più bella,
 quanto più par-
 ti ella viene
 producendo.
 Fù Filosofo.

^a
 La Natura va-
 le doppiamen-
 te quand' ella
 viene aiutata da
 l'Arte.

^b
 L'Arte spesso
 aita gli effetti
 della Natura,
 e dà loro per-
 fectione.

^c
 L'Arte figlia
 de gli huomi-
 ni, che sono si-
 gliuclli della
 Natura.

E 2 Se

*Se la materia, e'l fondamento loro
Da te non fosse in sua stagion prodotto,
Sarebbon nulle, e'l mio sauer con esse
Negletto, e vano, e d'ogni effetto vuoto.*

*Ma per tornare à lui, c'hor quèr mirari,
Anzi da cui se' con stupor mirata:
Ch'egli l'aspetto in te Celeste ammira:
Sappi, Costui, d'illustre sangue vscito,
Sott'à benigno Ciel, ch'ETHEREO l'rende;
E nodrito trà grandi; agi, e ricchezze,
Sol di virtute, e vera gloria amico,
Sprezzato hauendo; il fior de' suo' verd'anni
Speso bauer in seguir l'inuitto Augusto,
Che trà mill'altre gloriose imprese
Fl Gran Rege auersario oue'l Tesino
F grassi campi de l'Insubria irriga
Con valor fortunato hebbe prigione.
A cui sì caro fu, chèn pace, e'nguerra,
In tutte l'opre sue, tutti i consigli,
De la sua fè, del suo saper si valse.
Nè mai, quantunque alto maneggio, e duro
Gli si offerisse, ò Nuntio fosse, ò Duce,
(Che l'vno, e l'altro honor souente ottenne)
Spese senza gran frutto il grado, e i passi.
E pur ruopo gli fù sforzar talhora*

Carlo V. fece
prigione il Rè
Francisco vici-
no à Pau.a.

Fù ambasciato
re più volte, e
capitano di ca-
ualli.

Esser-

Esserciti nemici ampi, e possenti,
 E montagne varcar superbe, ed aspre;
 Ch'alzan sovra le nubi il giogo, e fanno
 Con l'indurate nevi al Sol contrasto.

Questi già contra'l Sassone feroce
 Oltra l'Albi attendato, e pien d'orgoglio;
 (che minacciaua'l Ciel, quand' in lui nido
 Hauesse'l Sacro Imperiale Augello,
 Ardito mosse: e ripassando'l fiume
 Tutto di ricche hostili spoglie adorno,
 Che pria passato hauea nudo, ed inerme,
 Ma di desir d'eterna fama onusto:

Con l'honorato esempio il guado aperse
 Al suo Signor, ch'indi vittoria, e palma
 Hebbe de gli empj indomiti ribelli.

Quinci di dignitate, e di fortuna
 Con larghi doni la Cesarea mano
 Cortese premiò l'animo, e l'opra:
 Se ben non giunse la mercede al merto.

Ch'insopscia'l Gran Carlo il giorno estremo
 A scorrer diesi l'Oceano immenso,
 De gl'ingiusti Pirati aspro nemico.
 E di loro'l purgò sin doue alberga
 Di costume crudel barbara turba,
 Ch'uccide i vinti, e de le membra humane

Pasce

Vittoria del
 l'Imperatore
 contra'l Duca
 di Sassonia, e'l
 Lanthgrauio
 d'Hassia.

Il Gromo fatto
 Cavaliere da
 Carlo V. cò tre
 cent. scudi di
 entrata.

Il Gromo pur-
 ga'l mare da'
 Corsali, fin co-
 là, dou'habita-
 no i Canibali.

Pasce l'ingorda sua fame ferina .

*Perc' hor Galli , hor Britanni in fuga volse ,
Horagli uccise ; e le lor nauì armate
In più dritt' ufo con pietà conuerse .*

Con esse vide poi di parte in parte

L'Isola fortunata.

L'altre Hesperidi tutte , e quante cinge

Questo mar d'Occidente l'Isola , e Regni ;

Ma quì non approdò : ch'altro camino ,

Altro legno , altra scorta , altri compagni

Chiedea l'impresa , e più matura etate .

La Iamaica , e San Giacomo.

Ben due ne soggiogò , che di corona

Ne uanno altere ; e potea quiui e seggio ,

E fortuna fermar d' illustre grido ;

Qual più d'vn vi locò scolpito in marmo

Di sua vittoria , e del suo nome inciso ,

Che poi d'vna di lor nome diuenne :

Ma d'altro scettro , e di più chiara gloria ,

(h' amico Cielo al suo valor riserba ,

Forse presago , in libertà lasciolle :

Più fin' alhor tua sola gratia amando ,

Ch'è n' mano hauer di tutt' l' Mondo 'l freno .

Di solcar indi 'l mar non ben contento ,

Quasi sien l'onde sue troppo benigne ,

Cedendo à lo spirar d'aura soaue ,

Non che à s' offi maggior di Borea , e d' Ostro ,

Ritro-

Ritroso calle il Maragnon gli diede
 Di Magagliano oltra'l famoso stretto,
 Quindi à la gran Città di Caura ascese ;
 E vide quegli ancor riti diuersi :
 Che vari ognhor mirar costumi , e Terre
 Alto souente , e lungo studio auanza .

Poi versal'Oriente il suo viaggio
 Mosse veloce ; e con felice ardire
 Giunse à l'ampia Ghinea : nè quiui ancora
 L'audace corso , o'l gran desioritenne ,
 Pur Calicutte di mirar bramoso ,
 E d'arriuare al mar detto vermiglio :
 Che stimo'lchiuso Caspio impresa lieue ,
 E'l Baltico varcar , cui tutto scorse ,
 La Saffonia , la Dania , la Norueghia ,
 L'antica Gottia , Pomerania , e i lidi
 De i Sueui , de i Moschi , e de i Liuoni ,
 E de' Prussi , e de' Russi insin' al fiume ,
 (che Xerna ha nome , oue quel mar si more ,
 Con alta cor , con nouo honor cercando .
 Perchè ei nulla imitò , ch'innanti à lui ,
 Fendendo l'onde instabili , e remote ,
 L'incerto suo camin segnato hanesse :
 E di sue nauì , e di sue fide genti ,
 Che varie fura , e valorose , e molte ,

Ei fu

*Ei fù sempre'l nocchier, sempre la scorta,
E d'or suo propio ognhor viffe, e nodrille.*

*Con queste mentre'l Sol di Segno in Segno
Sei volte giunse à l'Equinottio, e tante
Fermo si stette in Capricorno, e'n Cancro,
Fè per terra, e per mar sentire i danni*

Fece la guerra
tre anni alle re
publiche di Lu
becca, e d'Am-
burg nella Sas-
sonia.

*Di crudel guerra à due non men feroci
Per uso militar, che per natura,
Sassoniche (cittati; il cui gouerno
(Se peruersa credenza ingiusto oltraggio,
A la Religion Santa, e Verace
Far non ardisse) hauria forse sembianza
D'vna perfetta, & aurea libertate.*

*Poscia vide egli ancor l'ultima Thile.
Indi Irlanda riuide. Indi nel Franco
Terren diè, sceso, à l'Ocean le spalle.
E tenor tosto al suo camin cangiato,
Erti monti varcando, ampie campagne,
E folte selue, in Austria si condusse;*

Ferdinando di
Austria Impera-
tore, e Massimi-
gliano suo fi-
gliuolo kè de'
Romani fece-
ro'l Gromo dot-
tore, e'l mada-
reno Affessore
alla Camera
Imperiale di
Spira.

*Où hebbe grand'honor da Padre, e Figlio,
L'vn de l'Impero, al hor, l'altro del Regno
De' Romani ambo, in sommo merto eguali,
Che gli diè di virtu grado sublime:
E frà color, ch' à mantener son posti
Del Sempre Augusto Imperiale Augello*

Le

Le sacre leggi , e le ragioni inuitte ,
Con degna autorità sedere il fero .

Quindi à l' Ispano Rè , non meno herede
Del gran saper del glorioso Carlo ,
Che de le tante sue Prouincie , e Regni ,
Fecce passaggio : ed ei sì caro l'ebbe ,
E tal mostrò del valor suo memoria ,
E de l'antica sua prouata sede ,
Cb'al Rè Franco , al Suèto , al Dano , al Mosco
E graue , e grato Messagger mandollo .

Il Rè di Spagna manda l' Gromo Ambasciatore à diuersi Rè .

Tornò di pregi pien , di laudi carico .
Ne se posò : che'n mar di nouo entrato
Nè la grande Bretagna pose'l piede .
Ma già nol' vi fermò : che parue in Francia
Il richiamasse inuidiosa Stella .

La Reina di nauarra fa prigio , ne'l Gromo , e'l rinchioda nella Torre di Meluzia .

Ahi più ch' altro giamai fero , e iniquo
Tradimento crudel ; più fera , e cruda
Colei , che'l volle , e'l nobil Peregrino
In forte torre , e riu preso rinchiuso .
Ma non andò lunga stagione altera
De l'empio fatto la superba Donna
Del chiaro nome di Reina indegna ;
Che'l coraggioso Heroe da l'alta cima
Scese nel mare , ond'era intorno cinto ,
Ou'anco staua ognhor trireme armata .

F Per

*Per raddoppiar l'ampia custodia interna :
E ne restar le guardie ambe deluse .*

*D'hauer poi d'Inghilterra mosso 'l passo
Pentito à gran ragion , colà riuolse
Il piè fugace , e 'l suo nouel pensiero :
Che stanco al fin di tal vagar , di tante
Pene , e perigli satto , al patrio nido ,
Che lieto l'attendea , fece ritorno .*

*Fu , mentr'ei guerreggiò , così felice ,
Ch'ei mai non vide à la Fortuna 'l caluo :*

Il Gromo si tro-
uò la sette bat-
taglie Realis in
noue scaramuc-
cie , alla difesa
di venti fortez-
ze , & all'espug-
natione d'una
sempre dal
lato de' vincit-
tori .

*E pur la forza , e l'empito sostenne
Di ben sette campali aspre battaglie .*

Noue fiatae poi duri rincontri ,

(Con Ciel secondo à suo desir , ripresse .

Di diece , e diece , e più , munite , e bella

Fortezze espugnator , difensor d'una :

Sempre vittorioso , inuitto sempre .

Ma se quietò la tranagliata spoglia ,

Già non diè posa , anzi fatica accrebbe

A l'indefessa , infaticabil mente ,

E ne gli studi suoi , Donna , l'immerse

Cinque , e più lustri i suoi segreti ascese

Spiando ogn'hora , e contemplando à gito

Con vita à punto tal , qual si conuiene

A buon seguace , à suo sedele amante ,

Il Gromo tor-
nò à gli studi
di Filotea , e
v'attese più di
vinticinqu' an-
ni .

Vita sobria , e
virtuosa del
Gromo .

E com

E con costumi al tuo voler concordi ,
 Che da vera virtù non si disgiunge .
 A nessun nocque , e giuò sempre altrui
 Con l'hauer , con l'industria , e co'l consiglio .
 Soave , accorto in sanellar ; cortese ,
 E paziente in ascoltar ; benigno ,
 E grato à pien ne le risposte sue .
 Così suo tempo infìn què trapassato ,
 Hor s'è condotto al tuo Regal soggiorno
 Con quanti rischi (ohime) ma con qual core?
 Con tal , ch' à lui null' altro hoggi s'agguaglia.
 E'l tuo piacer , la tua licenza chiede
 Per tentar l'alta auenturosa impresa .
 Tu , degna l'amor suo , l'ansor gradisci ,
 La Sorte aita ; e forza presta , e lume
 Al per sè valoroso , e chiaro ingegno .
 E come nulla vnqua rimase ascoso
 Al tuo grand'occhio , ancor così ti credi ,
 E tienti à par del tuo saper sicuro ,
 Mentre in lui serberai spirto di vita ,
 Che l'haurai fido vbbidente seruo
 Non men , che caro , & honorato figlio .
 Nè per morte vedrai l'obligo sciolto :
 Ch'ei forse lascerà tal segno al Mondo
 De le tue gratie , ond'ei fu sempre vago ,

F 2 Che

La Natura vede tutte le cose.

S'accenna vn libro composto dal nome del l'occolta Filosofia.

*Che ne'l verde , nè i fior , che d'anno in anno
 Copron di nouo honor l'antica terra ,
 Nè di tanti animai l'amato senso ,
 Nè l'raro don de l'intelletto à pena
 Ti renderà più riuerita , & alma .*

L'Arte brama
 d'ac. & uagnarsi
 alla Natura p
 far colerare.

*Io , che poi bramo à te souente uirmi ,
 Ond'escan'opre , e marauiglie estreme ,
 (Se'n ciò m'attendi) al tuo felice impero
 Spero doppia apportar gloria , e possanza .*

*Quì tacque l'Arte , e la Natura albora ,
 Gran cose narri , ò mia Nepote , e figlia ,
 Ma degne in ver di questo altero aspetto .*

*Indi riuolta al Cavalier lodato ,
 Al tuo merto immortal tutto si deue ,
 Diss'ella ; e dritto e ben , ch' à te si presti ,
 E dal Cielo , e da me gratia , e fauore .*

Difficile impre
 fa l'Alchimia ,
 e da tanti tenta-
 ta con estermi-
 nio loro.

*Dura impresa intraprendi : e danno , e scorno ,
 N'ebber già tanti , e tanti . A la tua mano*

*Forse è serbata : & io colmo di gioia
 Il cor , già volto al tuo piacer , n'hanrei .
 Vertù ti guidi al vello ; e t'accompagni*

Prouerbio , A
 chi ella vò ben
 fatta par fauio

*Fortuna ; e quello in ogni affar ti segua ,
 Ond'altri saggio par , felice euento .*

*Hor nulla à tanto Venturier si nieghi .
 Ite , Ministre mie , curate intanto ,*

Che'l

Che'l magnanimo Heroe tutto ricerca
 L'agio, e l'honor, eh' al suo lignaggio, al senno,
 A's bei pensieri, al gran valor convienfi.
 Egual non hebbe il Regal nostro albergo
 Hospite mai, benchè d'alcun si pregi,
 Il cui saper d' assai vinse la fama.

Accenna gli oc-
 colti Filosofi
 antichi.

Tu, che sì dolce à noi, Donna, spiegasti
 De l' ETHEREO Guerrier le varie Sorti,
 Em'hai più volta à maraviglia indotta,
 Rimarrai meco, e s' ambo onite insieme

Sarem per lui, chi gli sia incontra? Adunque
 Amico, hor vanno, e lieto hoggi riposa:
 Diman poi sorgi, e sia con lieti auspici.

Gran forza hà
 no la Natura, e
 l'Arte congiun-
 te insieme.

Dal Ciel comincia, al Ciel ti raccomanda
 N V L L' opera val, s' ella non vien dal Cielo.

Ogni opera
 buona deve ha-
 vere'l suo prin-
 cipio da Dio.

Alhor chinando il Cavalier gentile
 Lieto l' ginocchio, in humil atto, e grave
 Gratie le rese, e'l suo servir le offerse,
 Di sè facendo à lei perpetuo dono.
 Preso poi riuerente indi congedo,
 Colà si volse, ovè l' guidaro adagio
 Molti corsefi, e risplendenti lumi,
 D'esca, e di foco no, ma di bei volti
 Di vaghe, adorne, e signorili ancelle.

Trà l' altre degne, e honorate figlie

De

De la gran Madre vna ve n'ha sì cara,
 E bella sì, ch' à par di sua beltate
 Non ha scettro, ò tesor, ch'è'l Mondo apprezze.

La principal figlia della Natura è la sanità.

Allude al nome di Medea, la cui tauola è notissima.

Cosìei Salute è desta, e forse quando.

Vide l'altro Giason l'antica Colco

Medea nomossi; e'l nome hebbe l'origo

Dal Medicar, ch' ella sì ben sapea,

L'altrui grave incurabile vecchiezza,

Onde al fior ritorno de gli anni Esone.

Questa non prima il bel scambianso vide

Del buon Guerriero, e'l gran valor n' uolò,

(b' auampò di magnanimo desfrò,

Di non lasciar perir tanta virtute.

E da le ferue sue tratta in disparte

La miglior ministra della salute è la sobrietà.

Lapìa fedel, che Sobrietà s' appella,

A lui ne vò, che con ardir s' accinge

Ala ferocè, e perigliosa pugna:

E dagli (disse) ond'ei ne graui l' collo,

Con la pazienza si vince ogni cosa.

Questo di pazienza a'pro monile,

(b' al suo fermo voler soauè fia.

Con esso vada à la tenzon superba,

Nè vario incontro, ò strano riscotema.

Altro de l'amor mio premio non chieggiò

Dal Vincitor. solo di me gli caglia.

Quella il tutto effegui con gaudio accolta.

E di

E di sè stessa, e de la bella Donna,
Che l'inusò, nouella spiro infuse
Nel saggio cor, nel venerabil volto.

Moueasi intanto à risvegliar gli augelli
L'Aura Nuntia de l'Alba, e frondi, e fiori
Per le selue de flana, e per le piagge,
Precorrendo à colui, ch' al Sol precorre.

Quando l' Heroe, cha l'otiose piume
Premer non seppe oltra quel punto mai,
Che viè d'ogn'altra è più lontan dal giorno,
L'armi sue chiese, e la persona illustre
Ne rese adorna alhor più che sicura:
Che ne l'hauuto virtuosa dono
St'qua tutto l'honor de la vittoria,

La mezza not
te.

Ed ecco sort a la vermiglia Aurora
Con la fronte di rose, e co' i piè d'oro
A fare al nouo Sol l'vsata scorta.

Il qual però non con l'vsato lume,
Ma d'altri rai di più splendor lucente,
Qual de le nozze l' di leggiadra sposa
Tutte sue pompe, e sue vaghezze aduna,
L' Anfiteatro de la Gran Regina
Oltra misura feo chiaro, & adorno.
E parue anco affrettar l'antico corso,
L'audace fatto di veder bramoso.

L' Hemispero.

Entro'l

Allude alle p-
ue di Giasone
nell'acquisto
del Vello d'o-
ro, vedi la sua
favola in Qui-
dio.

*Entro'l Guerrier ne la guardata soglia,
Giunse i tori fatali: il seme sparse,
Che fù da Palla, e dal fratel serbato.
Quando Thebe fondò l'inuitto Cadmo.
E vide nata l'orgogliosa biada
Farsi in vn tempo metitrice, e messe.
Al fine il fero, e spauenteual drago
Giacersi scorse in forte sommo immerso
Indi à la ricca auenturosa pianta
Lieto stendendo il valoroso braccio,
Ne riportò l'ineestimabil pregio,
Onde (s' Apollo pur dritto m'inspira)
Tolto vedrem l'ingiusto Impero al Trace,
E cinto à GROMO l'crin d'aurea Corona.*



DEL-



DELLA
ARGONAUTICA
LIBRO SECONDO.



ESSE al Ciel grazie, e
à l'antica Dea,
Ch'è lui fu di favor tan-
to cortese
Le vele à l'aure drè GRO-
MO felice.

Ma non già prima, ch'è
la Regia figlia,

la Salute figlia
della Natura.

Da la cui ricca, e generosa mano
Venne l'gran don, che l'molto ardir gli accrebbe,
Non gisse à far di sè, di sua vittoria,
E de l'i stesso don deuto dov.

G Lieto,

Lietà, e benigna il buon Guerriero accolse
 La bella Donna . ed ei modesto humile,
 E d'onesto rossor cospersò'l volto,
 L'inchinò riserente . ella la lingua
 In tai detti spodò grata, e soave.

O di tua Patria, anzi d'Italia a' honore,
 Anzi d'Europa, anzi del Mondo. e pregio
 De l'alma Madre mia, eh' al Mondo impera
 Ecco vincesti, e se fù grave'l peso
 Di quel monil, che ti mantenne al collo
 Vera virtù, ch' à soffrire insegna:
 Tanto più dolce'l glorioso acquisto
 Hor ti sia del bramato alto tesoro.

La antichissi-
 ma, e felicissi-
 ma Città di Pa-
 doua.

Tu con lui dunque à l'Antenore marò,
 Che nona patria, e più gradito albergo
 Vuol che ti sieno il Ciel. molti, e molti anti
 Auenturoso, e trionfante riedi
 Nà di venti temer, nè di tempeste:
 Che'l poter superato hai de le Stelle.

Predice l'ope-
 re del Gromo.

Quiu' ancor ti veggia cose in virtute
 Oprar non sol del pretioso uello,
 Che teco porti al fortunato spolo
 Ma in mia virtù, che'n faccia baggi ti spiro,
 Perche sempre ogni mal da te stia lunge,
 Chè'l chiaro nome tuo faranno eterno.

O quanti

O quanti miro già, eh' egri, e languenti
 Fianchi, stomachi, febrì ardenti fanno,
 Con lieve cura, e diletta, e breue,
 Da la tua mano, in sanità ridotti.

Infermi risana-
 ti da mali di-
 uerti.

Feriti guariti.

Quanti ne scorgo poi, ch' à l'empio ferro
 Spinto da nemicì al nemico voglia
 Dièr ne le vene lor mortal ricetta,
 Senz' herbe, senza incanti, in corta spatio,
 E cessate, e stagnate, il duolo, e'l sangue
 Di cicatrice ancor sinarritò'l loco,
 Non saper dir altrui, Quis fa la piaga.

Intède del pro-
 pio Autore del
 l'Argonautica.

Ma frà telor, c'ò baurà salute,
 Da l'opre tua, più di tutt' altri ascolgo
 Ne lamia monac con tuo caro, e deuoto,
 Cui nè fibre, nè ferra al corpo uoce,
 Ma per seuerchio humor doglio s'ò'l piede
 L'uso ha perduto d'alternare'l passo:
 E talè l'rendi tu, che'n pochi giorni
 L'humido al secco in lui si ben contempri,
 E'l freddo al caldo in lor misura adegui,
 Ch'ei, la doglia in vigor cangiata, sembra,
 Quasi ad onta del tempo, e de l'etate,
 Di mesi, e d'anni alleggerito, e scarco.

Quinci ei, di Febo, e de le Muse amico,
 Qual' altro Apollo, snat' adora, e canta

G 2

Con

Con non ingrato stil tuo' fatti egregi
 E parmi ancor, che le tue stesse lodi
 Donino al canto suo valore, e luce,
 Ond' ei s' inuoli al sempre steco oblio.

Questi me poco, e men cosa prezando,
 Ch'io soglia amar, lunga stagione superbo
 Sen' gio di que' tutti più cari doni,
 Che la Gran Madre mia può dare altrui.

La fortuna idolo
 lo vano, e no-
 me senza fog-
 getto.

E d'honor vago, e d'oro, ad Idolvano,
 Cui cole auara, ambiziosa turba,
 Et orbo nè virtù sterne, nè merito,
 Raccomando de la sua vita il corso.

Quindi ne l'ampio labirinto tratto,
 Che per ciò con ragion Corte s'appella,
 Ch'ei fa Corte la vice, e perche Corte
 Nè suo peccati, e ne l'insidie intende,
 Più d'vna chiusa impenetrabil brama
 Di Signori volubili incostanti
 Indovina al suo non pigro ingegno,
 E non pur l'essequio, ma la precorse,
 Sempre di sé, di vigilanza e s'empio.

Costumi d'al-
 cuna poco buo-
 na Corte.

Ma che gli valse al fin? s'emulo è vitio
 De la virtute, e del saper nemica
 La sospettosa, e timida ignoranza
 Ne gli adulati petti ha tanta parte,

E con

E con tanto favor quiui s'annida,
 (che l'occhio'l lume, e l'intelletto'l vtro,
 Quai mortiferi obietti, odia, & abhorre?
 Ben dunque ei con ragion, lasciando in preda
 A quella loro insatiabil fame,
 Anzi à l'ingorda lor vorace rabbia,
 L'ingrate Corti, al tuo quieto soggiorno
 Porterà honesta, e dolce invidia; e quella,
 Ch'ei da te vitabaurà non vna volta,
 A te di luoco, e più di cor vicino,
 Spender vorrà ne' tuo' seruigi ancora.

Ma tu felice il tuo lieto viggio
 Non ritardar: che le tue glorie eccelse
 Non val voce à spiegar, pensier no'l cape:
 Solo esprimer le pon la Fama, e'l Tempo.

Albor gioioso il Cavalier baciolle
 La cara mano, e'n poche note, e grani
 Gran sensi chiuse, e mole' affetto aperse:
 E con gentile, e virtuosà usura
 Per ogni lode mille gratie rese.

Ed eccò a' suo' destr placido'l mare,
 Propitio'l vento, onde veloce il legno
 Se'n già, qual se ne v'è snella faetta
 Con forte braccio da sald' arco spinta.
 Precorso intanto era l'altero grido

De

De la felice, e gloriosa impresa,
 E del gran Vincitor, ch'adorna, e ricco
 V'è da del premio à sua virtute eguale,
 Ma maggior d'ogni dir, d'ogni concetto

Brenta fiume di
 Padoua, e Bac-
 chiglione fiume,
 che viene
 da Vicenza.

Humil Fiume è la Brenta, ancor ch'accoglie

Pò inteso per
 Ferrara, Adige
 per Verona,
 Mincio per Ma-
 toua, Parma, e
 Taro per la Cit-
 tà di Parma.

L'amico Bacchiglione nel proprio seno;
 E per lui d'onda, e di splendore accresca.

Nè già de' Fiumi'l Rè superbo altero
 Sdegnò inchinarla, Al cui cortese effempio,

Non solo'l nobil' Adige vicino,

E'l chiaro Mincio, e la feroce Parma,

E'l più rapido Taro, e quanti danno

Mare Adriati-
 co sposato da
 Vinetiani.

Al'Adriano de la Gran Donna Sposo

Con proprio, ò con altrui vaso tributo,

Ma'l famoso Arno, e'l gloriosa Tebro,

Arno per Fio-
 renza, Tebro
 per Roma, Se-
 beto per Napo-
 li.

E'l Sebeto gentile, e i più lantani

I più superbi, e i più feroci Fiumi,

Deposte l'ire, e i loro usati orgogli,

Mossero à farle in tal letitia honore.

Anzi non pago alcun del puro ufficio,

Per meglio far suo vero gaudio aperto,

Mandolle ognun mi sterzosi doni,

Che sott' auree figure in mute note

L'alme doti scopriano, l'opre divine

Del saggio GROMO, e i suoi Celesti studi.

E sur

E fur Messaggi da ciascuno eletti
 Colmi d'alto valor, di vera gloria,
 E degni à pien di sì lodato incarco.

Venne Attilio dal Pò, ch'è la facondia.
 Nata sua dote, lungo studio aggiunse,
 E santo zelo; onde mill'alme, e mille
 In vari lati à ben'oprar riuolse.

E portò questi insolito ritratto
 D'Ercole imitto, à cui ben si vedea
 La pelle del Leon, la claua, e l'arco
 E l'arco in man teso, e la faretra al collo:

Ma già non si scorgea l'Erculeo aspetto
 Che vecchio, o caluo, la rugosa cute
 Nera mostrava; e pochi, e rari velli
 Le fran cantuta, e povera ghirlanda.

Sembraua nondimen gagliardo, e forte,
 Molti trabendo per l'orecchie auine
 Con catene, qual d'oro, e qual d'iletto,
 Ch'è lui pendean da la forata lingua.

Ma parean tutti gir liti, e contenti
 I catenati, il degno Heros mirando,
 Ch'anch'è ridente à lor lo sguardo inchiuso.
 Nè perche molto sien fragili i nodi,

Quai picciols monili, onde s'adorna
 Bella Donna, e gentil le braccia, et seno,

Ha

Il Padre Attilio Caprotti, Ferrarese del l'ordine di San Girolamo, predicatore eccel lente.

L'Hercole Gallicano, figurato per l'eloquenza.

Ha chi disciorse, ò rimanere agogni:
 Maciascun lieto'l condottor precorre
 Quanto'l permette'l pretioso impacchio.

Il Signor Paolo
 le Gabelli Ve
 ronese, correff
 simo, & infami
 matissimo nel
 giouare à gli
 amici.

Hieroglifico
 del fuoco.

Venne da l'Adige vn, cui non ri stringe
 Trà gli confini suoi fortuna angusta
 L'animo vasto al vero bonor riuolto.
 Già Bello, hor huono, e sol de' buoni amico.

E recò questi di Vulcan l' imago
 Co'l Serulea Capel, debile, e zoppo,
 Che senza'l suo baston passo non moue.

Dal Mincio venne huom saggio, à Di, e s'ca-
 Ch'ei n'è fatto talhor per gratia degno
 D'udir l'incomprensibile fauella.

E ne gli studi suoi graui, e profondi,
 Qual al Gran Padre, e Gran Dottor seuenta
 Solea scender dal Ciel bianca colomba,

Che gli spiraua le sentenze, e i detti,
 Tal à costui di nome à lui simile,

E di dottrina, e di pietà conforme,
 Quasi per bocca de l'Eterno Spirto,

Il Saper Sommo sapienza infonde.
 Questi portò splendente aurea catena,

Che dal Ciel pende, e sino'n terra arriuas
 E d'anello in anel luce comparte,

Ond' altri al Sommo, e Vero Lume ascende.

Mando

Il P. D. Grego-
 rio Capilluti
 Matouano, mo
 naco di Monte
 O. iucto, dottis-
 simo Theolo-
 go, & intenden-
 te d'ogei pro-
 fonda scienza.

L'aurea catena
 d'Homero di-
 nora la colle-
 ganza delle co-
 se celesti con le
 terrene.

*Mandò la Parma vn, ch'è souan custode
 D'ogni maggior del suo Signor segreto;
 E de' suoi detti oguor le carte verga.
 Questi molt'anni à nobil parto intorno,
 Orsa industrie, e prudente, à membro à membro
 Con viuo ingegno, e destra lingua, e saggia:
 Il v'ad formando, e' ripolisce, e terge:
 Ond' haurà norma il Segretario accorto
 D'adoprar con honor penna, ed inchiostri:
 V'ago su' l' don; De le tre Gratie'l choro,
 Caste sorelle, giouinette ignude,
 O poco men: c'han trasparenti, e sciolte
 L'uniche vesti; e danse mano à mano
 L'vna mostrando la ridente faccia,
 L'altra le spalle; e' l'franca, e mezzo'l volto
 Sol de la terza à gli occhi altrui si scopre:
 Di tutte insieme Gratiiosa vista.
 Dal Tarò poi, che fortunate riuè
 Hebbe così, che peregrino Cigno,
 La patria Mela sua pasta in non vale,
 E' l'commun nido uncor, don'er potina
 Vermiglie far le suo candidè piume,
 Volte quini fermar l'antica volo.
 Per mouer l'Apennin co'l dolce canto:
 Venne l'Agaccio suo; non più straniero*

Il Sig. Alessandro dell'Orsa primo Segretario del Serenissimo di Parma, il quale scrisse vn bellissimo Trattato del suo mestiero.

Le tre Gratie significano il beneficio.

Il Sig. Gio. Maria Agaccio Bresciano Cortigian vecchio di Roma, poeta rarissimo, ridotto ad habitare in Parma con vna bellissima villa sopra alla riuà del Tarò.

H. Hoffm.

Il Sig. Bartholomeo Torre medico Genevese di molta fama.

Queste figure significano la Virtù, e l'Onore.

Hieroglyphico della medicina, cò allusione ad vn libro composto dal Torre della Medicina Chimica.

Hospite homai, ma Nume amato, e proprio.

E forza di virtù grata, e soave

Seco (ò stupenda marauiglia) crasse

Torre d'alto valor fondata, e salda:

In cui con nota, non d'Egitto, impressa.

Del Ligustico Mar la gioia apparue.

Ma come questi doppia cura ottiene

Così fù portator di doppio dono.

Recò primier con cristae elma in testa,

Con basta, e scettro, à destra l'vno, e l'altra:

À la sinistra man, Giouane innatto:

Che vestito ambi i piè di cuoio aurato.

Preme co'l destro neghittosa, e tarda

Testuggine terrena: e lieto mira

Giouane Donna seminuda, e ricca,

Come ben mostra da la Copia al Corno:

La qual calca co'l piè ferrca celata.

L'altro don fù d'vn' Esculapio auinto

Da flessuoso, e amichevol angue,

Con libra chauso in man, ch'aprire accenna.

Gli altri Fiumi d'Insubria à i due maggiori:

Adda, e Tesin, l'aletton lasciaro

D'vn, che per tutti l' degno officio empiesse.

Quei de la Gran Città, cui fanno à gara

Con l'acque lor più ricca, e più seconda.

Scelser.

Il Sig. Aurelio
Capra nobile
Milanese, stret-
tissimo amico
del Gromo.

Significa la Se-
gretezza.

Il Sig. Galileo
Galilei Fioren-
tino lettore di
Mathematiche,
in Padova, &
huomo singola-
re in ogni fa-
coltà.

Si prende per
la forza dell'in-
gegno nel ri-
trouar dell'arti.
Il Sig. Frances-
co Draghi no-
bilissimo Gen-
til'huomo Ro-
mano, Dottor
di leggi, e stu-
dioso d'ogni
riosa profes-
sione.

Dinota'l moto,
& alcuna ope-
ratione del So-
le.

Scelser d'Aurea bontà, d'Aurei pensieri,
E d'Aureo nome vn'huom graue, e maturo;
Che la figlia di Cerere rapita
Recò da Pluto, e l'rapitore insieme
D'elmo il capo coperto, e l'resto inermè.

Ma da l'Arno comparue huom di sublime
Core, & ingegno; (e quel, che chiaro l'rende)
E di giudicio, e di saper profondo.
Che da la sacra Galilea famosa
Traggè'l suo doppio celebrato nome;
Se ben può dirsi ancor nouello Euclide.
Prometheo, che riuolge'l viso al Sole,
E ritien ne la man l'acceso furto,
Fu'l costui degno, e non volgar presente.

Dal Tebro venne vn mansueto Drago,
Drago di nome, e di pensieri agnello;
Benche di vigilanza'l Drago assembri:
Chè'n gentil sangue, e'n giouanil'etate,
A' vari, occolti, & altri studi intento,
Mari, e monti varcò; periglio, e pena
Corse, e sofferse; e sudò spesso, ed alse,
Per mercar co'l suo prezzo aurea virtute,
Ch'ottenne al fin co'l meritato grado.
Nouo fu'l don, d'un giouanetto, à cui
Splender vedeasi il bel rotondo viso;

H 2 E staua

*E stana questi à ricca nave in mezo,
Che graue fèa d'un crocodilo'l dorso.*

*Nè ben contento il portator del primo,
Recò'l secondo don, Due palme altere*

S'intedono per
l'occolta Filo-
sofia, la quale
studia d'accom-
pagnar' il Cielo,
ela Terra.

*Femina, e maschio, in matrimonio vnite,
a Mandate da man Prospera, e felice,
(che l'immortale ETHEREO nome osserua.*

^a
Il Sig. Marc' An-
tonio Prosperi
di Palliano sog-
getto vnico.

b *Nobil Sebeto, hor tu quale inuiasti
Pregiato Messagger nel gran concorso?*

^b
Nobiltà princi-
palissima della
Città di Napo-
li.

A te, c'hai tanti generosi figli,

*Che d'antico Splendor, d'ampia ricchezza,
E di Stati, e di titoli, e di seggi,*

Van più di quanti n'hà l'Italia alteri,

Già non potea mancar di chiara stirpe

Casa Pinelli?
honorata della
persona d'un gra-
uissimo Cardi-
nale, e d'un Du-
ca d'Accerèza.

D'ostro, e d'oro fregiata, illustre Spirto,

Di bontate, d'honor, di cortesia,

Di senno, e di valor perpetuo albergo.

Mandasti adunque d'ogni bene'l fiore,

Anzi mandasti d'ogni gratia'l frutto

Il Sig. Giovan
Vice 120 lette-
rissimo, e cò-
pitilli no Cana-
liere.

Il celebre Pinello: e'l dono sua

c *Di Capricorno il fortunato Segno*

Altrui felice, a sè Presente infauslo.

E ben fu troppo l'uer: ch'inuida Parca

^c
Capricorno p
lo più segno fe-
lice, ma alle
volte mortale.

Gli troncò (lasso) il pretioso stame,

Nè lo lasciò configlio altrui mal sano.

Procac-

S E C O N D O. 61

Procacciarsi salute ond' altri l'ebbe',
 (che non ricorse al saggio GROMO indarno.
 Piansero i buoni è honorato amico;
 Pianser le Muse il lor grato sostegno:
 Fu'l grave danno sospirato, e pianto.
 Ovunque ha di virtù raggio, o scintilla;
 Pietose esseque, e sol pari al gran merito.

Sorte miglior; Perseo gentil, ti scorse
 Dal placido Metanta, ond' albor lunge
 a In grave cura il dotto Baldi inuolto
 Facea Roma di sé vaga, e superba.

Quinci di lui la desfiata vece
 Tenendo, hauesti al fin vita, e salute.
 E'l nobil don, ch' al nome tuo rispose,
 b Bene'l meritò, L' inaccessabil torre,

In cui d' Acriso la rinchiusa figlia
 Nel grembo Giove in pioggia d'or raccoglie:
 Onde poi nasce'l generoso, e forte,
 Che'l capo tronca à la mortal Medusa;
 E vien nel Cielo al fin fatto immortale.

Per tutti i Finni, che di là da l'Alpe
 Corrono al Gran Mediterraneo in grembo,
 O scendon pur ne l'Oceano immenso,
 Dal più d'ogn' altro poderoso, e grande,
 Franco Regna, & unitto, arditamente.

E chi anà

Il Sig. Perseo
 Caraneo da
 Carrara genti-
 lissimo, e vir-
 tuosissimo gen-
 til'huomo.

a
 Monsig. Bernar-
 dino Baldi da
 Vibino Abbate
 di Guastalla, ce-
 lebre p li suoi
 leggiadrissimi
 scritti in prosa,
 & in versi.

b
 Danae intesa
 per le virtù del
 l'animo, le qua-
 li sono amate
 da Dio.

Il Sig. Cesare
della Riviera
di stirpe nobilissima di Bieta
gna, Filosofo sé
za pari, Autore
del dottissimo
libro chiamato
il Mondo Magi
co de gli He-
roi.

*E chiara, e nobilissima Riviera.
E per occolta, e sotterranea Strada;
Qual'altro Alfeo, ma più prudente amante
Da vero Amor di Sapienza spinto;
Per virtù d'arte Naturale, e Maga,
In quel lago beato al fin risorse;
(che nel bel seno fortunato accoglie
La fatal patria, on' al latino Homero
La saggia Manto apparecchiò la culla.
O quante, e quante nel viaggio ignoto
Scoperse di Natura opre segrete,
Quai di pietre virtù, quai di metalli;
Che fur poi tutte al Capilluti conte:
Al Capilluti, il qual dal Mincio eletto
Per la degna ambasciata, allegro vide
Sì rara compagnia, sì caro incontro;
E viè più quando il bel presente scorse,
Che fu di Pane vn' ampio simulacro,
Con la barba caprina, e'l volto acceso,
Con irte corna s'è ngiù dal'ombelico
Insin' al piè, che pur caprin'assembra,
D'hispidi capelli, e lunghi era coperto.
Ne la destra et tenea rozza sampogna.
Di sette canne, e'l Pastoral ritorto
Ne la sinistra. Hor con sì grad'auspicio*

Pane, in coral
modo figurato,
è Hierogifico
dell'vniverso.

FINIS

L'vn

L'vn Messò, & l'altro, al bel camin s'acciuse.

Giungeano intanto à mano à man da tutte

Le vicine contrade, e le remote.

Gli ornati Messagger, c'ebbero in Sorte

Di vagheggiar l'aventurose rive,

E'l novello Giason mirare in volto.

E venian tutti con honor raccolti

Nel Sempre Augusto Imperiale hostello,

^a Ch'albergò già madre, figliuola, e sposa

D'inuitissimi Cesari possenti;

Di cui più fido, e liberale Asilo

Non bebbor mai l'alone Virtù disperse.

^b Mercè del suo Signor, ch' al sangue regio

Animo regio ancor, regi costumi

In bel di Semideo semblante aggiunge.

Questi è'l famoso, e gran Cornelio, in cui

Tal del pri sco valor raggio risplende,

(Ch'ei d'ogni lode altrui la luce oscura;

Anzi ei sol luce, à l'altrui lodi infonde.

^c Chi di lui, meglio à nostri giorni l'arte,

Ei modi, sà del guerreggiare antico?

Chi del moderno; più scaltri vantaggi?

^d Ceda Archimede al pellegrino ingegna

De le machine sue l'honore, e'l pregio.

E gli acconsenta ancor l'incerta vanto.

Chi

^a Maria d'Austria
Impetratrice, in
passado di Ger
mania in Ispa
gna, alloggio in
Padoua al San
to in casa Cor
nari, albergo di
tutti personag
gi segnalati, e
specialmente p
dottrina, e per
virtù.

^b Il sig. Giacomo
Luigi padrone
del detto bellis
simo Palazzo,
di sangue Illu
stris, e di nobi
lissimo aspetto,
e di spauissimi
costumi.

^c Intenditissimo
della disciplina
militare antica,
e moderna.

^d Inventore d'ef
fiquitissime ma
chine militari.

Chi trouò quella, onde'l mestier de l'arme.
 Cotanto pregiudicio hoggi riceue.
 Che s'ei fù l'inuentor del cano ferro,
 E de la nera, & accensibil esca:
 Que manchi la polue, il bronzo è vano.
 Ma'l buon Corner con lungo studio, ed opra,
 La terre stre materia eterna rese,
 Ond' in vn punto il mortal foco auampa.
 L'altre infinite de la mano indu stre
 Stupende marauiglie altri racconta;
 Che'l nostro stile à tanto merito è scarso.
 E viurà sua memoria illustre, e chiara
 Ne i chiari illustri, e generosi gesti,

Nouo, e marauiglioso fabbricatore di Salpi tro.

Il Sig. Luigi, il F. Franc. e il Sig. Girolamo Cornari Signori ya loroissimi, il secondo nelle cose di guerra, il terzo in quelle di stato, ambo molto honorati, & adoprati della patria loro.

Lo li verissime di Venetia.

Clpri, que haue uano i Signori Cornari grossi sine. entate.

Epù ne i trè del suo valore herediti
 Saggi, honorati, e virtuosi figli:
 Tre del verace lor Cornetia sangue,
 a E de la Patria ancor Vergine bella,
 Ma vecchia nondimen Madre seconda
 Di Tulli, e Fabi, e Cininati, e Scipi,
 E noua de giustitia Athene, e Sparta,
 In guerra, e n pace ognhor degni stendardi.

Così ritolta al predatore ingiusto

L'Jsola sacra à l'amorosa Dea

Si vegga vn giorno, ond'ei ricoutrin tante

Lor ricchezze, e de gli Ani; e far vendetta

Possan.

SECONDO. 65

Possan ne gli empj vsurpatori indegni
De i cari Zij, che ne la gran giornata
Donaro al vero Dio la vita, e l'alma.

Ma qual dal corso mio noua vaghezza
M'ha di stornato? Ai gran Messaggi adunque
Ne l'egregia magion lieto ritorno.

Tratt'hauea qui in vn momento à stuolo
De la nobil Città gli ordini tutti

La vanga Fama; e v'accorreano à gara
Quei, ch'ornar già solean le buone scole,
Hor le ingombrano, il più senz'alcun frutto.
Atrij, scale, sù e giù, camere, e logge,
Ogni cosa di gente era ripieno:
Vedeasi l'tutto alteramente ornato.

Ma la gran sala, signoril, superba
D'vn bell'aurato, e serico trapunto,
Gli occhi fermaua altrui, mouea le menti:
E di stupore, e di dolcezza empiea
L'alme à honore, e di virtute amiche.

Scorgeasi DVCE valoroso, inuitto,
Del maggior sangue, che l'Europa honori,
Di Gran Donna Real figlio diletto,
E di famoso Principe, e Guerriero,
Ond' hebbe gli alti, e bellicosi spiriti,
Genero farsi à Rege il più possente,

l C'hab-

due fratelli del
Sig. Giacomo
Luigi, che mo-
rirono combat-
tendo strenua-
mente l'giorno
della felicissi-
ma vittoria cò-
tra Turchi.

Vita de gli sco-
lari assai deuia-
ta dall'antica
vianza.

Carlo Emanuel
lo Duca Sere-
nissimo di Sa-
noia, figlio di
Margarita di
Vallois, e di E-
manuello Fili-
berto.

Maritato all'In-
fante Catheri-
na d'Austria fi-
glia di Filippo
Secondo Re di
Spagna.

*C'habbia la Terra; e ne le Regie nozze
Gir co'l suocero à par d'onore, e forse
D'affetto uniuersal passargli innanzi.*

Superbi trionfi
fatti in Turino
nelle sue nozze.

*Vedeasi al suo beato almo paese
Lieto tornar con la Regal sua sposa;
E spettacoli, e feste, e ginocchi ordire,
Quali già mai ne' più felici tempi
Non vide in Roma Anfiteatro, ò Cerchio.*

Prole felicissima
di cinque
maschi, e quattro
femine.

*Tosta, oltra l'primo, oltra l'secondo parto
La favorisce il Ciel di tanti rai
Di sua bellezza, e di splendor paterno,
Che'l lume de la doppia Augusta Prole
Mai sempre illustrerà l'Italia, e'l Mondo.*

Studio del Padre
nell'alleuare
alcamente i
figliuoli.

Virtù di buono,
e vero Principe.

*D'ogni virtù, d'ogni scienza adorni
L'altrui studio gli rende, e'l viuo effempio (gio,
Del lor GRAN PADRE, e'l buon gouerno, e sag-
Ond'ei parte sì ben le pene, e i premi.
E con clemenza i lieui error perdona;
Ond'ei grata abbondanza ognhor mantiene.
E quella, che de' Regni è saldo appoggio,
Religione immacolata serba.
E sembran voce hauer, che benedica
Le dipinte figure'l dà, ch'ei nacque.*

*Da l'altro lato in militar semblante
Del vero culto il degno PRENZE amico*

Stato

Stato men fido al suo fedele vna,
 Di che poi lunga, e perigliosa guerra
 Con magnanimo cor sempre sostenne,
 Ne la qual non rimase arte, od insidia,
 Forza, ò froda intentata: e tutto rese
 Vano, e fallace, vn generoso ardire.
 Quiui egli si vedea d'accorto Duce,
 E di forte Guerrier con mano, e ciglio
 Così bene adempir tutte le parti,
 Ch'ei solo sembra esser dal Cielo eletto
 A debellar l'ingiurioso Scita,
 A propagar la Christiana Fede,
 A piantare in Babel la Santa Croce,
 A trar di mano il Gran Sepolcro à i cani.

Al fin vestito di purpureo manto,
 E d'ostro ornato l'giovinetto crine,
 Con Aurea Croce à canto, intorno cinto
 Da scelta compagnia modesta, e grave,
 Sedena in dolce, e venerabil vista
 Del Gran Seruo de' Serui il Gran Nepote,
 Dal Zio mandato, e da la Santa Sede,
 Dopo'l diluuiio rio d'arme, e di sangue,
 Co'l ramo in man da la Celeste Oliua.

Hor più de gli altri què l'acuto sguardo
 Fisando il dotto, e l'unico Querengo,

I 2

| Chia-

Acquisto del
 Marchefato di
 Saluzzo.

Guerra co'l Re
 di Francia.

L'Illustris. &
 Reverendissimo
 Cardinale Al-
 dobrandino Le-
 gato à trattar
 la pace.

Il Sig. Antonio
 Querengo Ca-
 nonico di Pado-
 ua, cortigiano
 principalissimo
 di Roma, erudi-
 tissimo, e dottis-
 simo in ogni scie-
 za.

*Chiaro, e souran de l'età nostra lume,
 Che com'el Sol co'l suo gioueuol moto
 L'vn' Hemisfero annotta, e l'altro aggiorna,
 A Roma, à Padoa'l suo splendore alterna;
 O del (cielo (gridò): vera Colomba,
 (he pace arrechi, e'l Mondo acqueti, e porti
 Gioia, e salute onunque'l volo stendi:*

Ferrara resa al
 Cardinale Ai-
 dobraudino.

Pace conchiosa
 dal Cardinale
 tra'l Rè di Frà
 cia, e'l Duca di
 Sauoia.

*Dianzi Ferrera Città d'oro rendesti,
 Che da te vint' al vincitore avinse
 Co' suoi d'eterna. sà tenaci nodi
 D'una paterna indissolubil cura:
 Co'l soave calor di zelo ardente,
 E co'l dolce licor, ch' esce dal fonte
 De la tua pura angelica eloquenza,
 Stempri hora'l freddo adamantino smalto,
 Ch' armaua'l Regio cor di là da' monti,
 Di quà del Nobil. D. V. C. E'l petto altero:
 E le nemiche lor voglie di scordi
 In fede vnisci, e'n saldo amar congiungi.
 O te beato, eletto à tanta lode.*

*Ma più beato'l fortunato H E R O E,
 Ch'hor sott'al giusto suo tranquillo scettro,
 Purgato de gli error dannosi, ed empi,
 Che cotanto hebbe sua pietate à schiuo,
 Vede quel, ch'ei bramò molti, e molti anni.*

Posseſſo pacifi-
 co del Marche
 ſato di Saluzzo.

E ve-

vedrà meglio ancor, se'l Ciel gli arride,
 i' egli oda vn dì del dotto GROMO i detti,
 d' suo studi i ricchi frutti goda.
 goderanne al fin; ch'ei solo'l merita
 rà quanti han Regia pote state in terra.

Forse n'hauera
 goduto S.A.
 ma la morte del
 Gromo vi s'in-
 terpose.

Beatissimo poi soua ogni stima
 ETHEREO GROMO, à cui degna riserva
 è la Natura, e'l Ciel di tanti, e tali
 doni, gratie, virtù, fauori, e pregi.

O quanti ancora, oltra i già noti, è quanti
 N'apparecchia al suo merito il Rè superno
 lunge da possa, e da credenza humana.
 L'oro sia nulla: e pur la terra auara
 Ne l'ampie vene sue poco ne asconde:
 E men ne chiudon l'arche onuste, e graui
 De' Sommi Regi, e de' Tiranni ingiuusti,
 E de' rapaci mercatanti ingordi,
 Rispetto à quello, ond'ei pomposo, e ricco
 Questo Secol farà, ch' Aureo dirassi
 Con vace doppiamente al ver conforme.
 Tai diero, e tanti à lui le amiche Scelle
 Doni, gratie, virtù, fauori, e pregi.

Allude al lapis
 Philosophorū.

Mala salute à gli egri corpi amici
 Spesso donata, e quella, ond'ei gioisce,
 Ch'ogn'occhio alletta, ogn'intelletto abbaglia,
 Caro,

Accenna i ri-
 medi eccellenti
 che'l Gromo ha
 uena p' l'altrui
 varie infirmità.

Caro, & amato ben, pur anco è lieue,
 Press' al poter l'età cadente inferma
 Rinuigorire, e ritardar la fuga
 Del Tempo, e porre a' veloci anni'l freno.
 E cot'al vanto in lui sia giunto à gli altri
 Doni, gratie, virtù, fauori, e pregi.

Altri suoi rime
 di per l'indispo-
 sitioni degli ani-
 mi.

Ancora (è quest'è quel, che'l tutto auanza)
 Veggio'l souente in disusata foggia
 Sanar de l'alme i perigliosi morbi;
 Dar legge à l'ire, à i folli altrui desiri;
 Affinar gl'intelletti, e le memorie;
 E piegar sempre al ben l'humane voglie;
 Hor chi di tanti mai colmo si vide
 Doni, gratie, e virtù, fauori, e pregi?

Il Gromo fatto
 da S.A. Marche
 se di Dogliani.

A bel serbato, e nobile Domino
 Lo scorgo al fine. ò ben trè volte, e quattro
 Color felici, a' quai sic dato in Sorte
 D'vbbidire à Signor tanto perfetto,
 Cui seruire è regnar. Beato Impero,
 Oue huom, eb' Amà'l Saper, regge, e commanda.
 O qual gloria n'haurà la Patria, ò quale
 Gloria, gioia, splendor, forza, e fortuna
 L'almo PRINCIPE suo, cui tutti hauranno
 Del nouo ben non più sentita inuidia
 Quanti n'ha'l Mondo Imperatori, e Regi;
 Bra-